

LA LITURGIA NELL'ESPERIENZA DI VITA E NEGLI SCRITTI
DI EDITH STEIN

Sommario:

Introduzione - La vita - La liturgia negli scritti - Il culto di Teresa Benedetta della Croce: santa e patrona d'Europa - Conclusione - Bibliografia.

INTRODUZIONE

Nel secondo semestre dell'Anno Accademico 1999/2000 fu attivato presso il CSAD [Corso Istituzionale «S. Antonio Dottore»] di Padova un corso seminariale di Sistematica (filosofico-teologica) in cui si affrontarono la personalità ed il pensiero di Edith Stein, singolare figura di donna «ricercatrice della verità» in tutta la sua esistenza.

Per la parte monografica del corso scelsi il tema: **la vita ed il pensiero della Stein come manifestazione di una grande parabola liturgica vissuta con sempre maggiore consapevolezza.**

Nel preparare la stesura scritta del testo presentato nel seminario, trovai ricco di spunti il saggio *La preghiera della Chiesa*; perciò decisi di approfondire il lavoro già svolto facendolo diventare la tesi per il baccalaureato in teologia.*

La ricerca si svolge in tre parti. La prima è dedicata alla narrazione della biografia della Stein con specifica attenzione ai risvolti spirituali e liturgici; nella seconda ho svolto un'analisi dei suoi scritti relativi a temi di carattere liturgico, cercando di individuare la soggiacente teologia ecclesiologica e sacramentaria; concludo la tesi con una rapida ricognizione sul culto tributato a santa Teresa Benedetta della Croce.

* Mantengo in questo scritto alcune opzioni grafiche proprie di una esercitazione scolastica. In particolare l'uso del grassetto, se non specificato altrimenti, è il modo da me scelto per indicare parole o frasi di cui voglio sottolineare l'importanza. I corsivi, se all'interno di citazioni, sono originali degli autori; altrove indicano – come di consueto – parole straniere.

1. LA VITA

1.1. *Le radici ebraiche*

Edith Stein, nata il giorno dello Yom Kippur del 1891¹ in una famiglia ebraica di Breslavia, si trovava già situata in una condizione non neutrale verso la religione e il rapporto con Dio. La madre, descritta unanimemente come donna forte e coraggiosa, rimasta ben presto vedova, si impegnò nell'educazione dei figli seguendo le sue profonde convinzioni morali e religiose.²

L'osservanza delle feste ebraiche era praticata dalla madre con sincerità ed equilibrio, senza eccessi. Più tardi, purtroppo, nella biografia scritta dalla Priora del Carmelo di Colonia, comparirà una descrizione esageratamente di maniera dell'ambiente ebraico della famiglia Stein;³ immagine tanto banale e oleografica che la nipote di Edith, Susanne Batzdorff-Biberstein, si sentì in dovere di rettificarla, precisando che «sebbene sua madre avesse adottato una cucina ortodossa, non seguiva tuttavia rigidamente i precetti del Talmud. (...) Sarebbe più vicino alla verità notare che la madre di Edith, pur essendo ella stessa un'ebrea pia e credente, aveva contribuito molto poco ad educare i figli ad una simile osservanza dei precetti tradizionali o a trasmettere loro un contatto più diretto con l'ebraismo».⁴

Rimane certo che la piccola Edith visse in un clima nel quale «tra i grandi avvenimenti della vita domestica erano inclusi, oltre alle feste familiari, anche le solenni feste ebraiche: soprattutto il *Pesach* (festa di *pasach*), che coincideva con il periodo della Pasqua, ma anche il Capodanno e il giorno dell'Espiazione».⁵ Il coinvolgimento delle sorelle Stein in queste occasioni era totale, vissuto proprio come un periodo d'interruzione dell'ordinario, di rottura delle regole consuete: «Nei giorni di festa solenne non andavamo a scuola. La gioia più grande

¹ Quell'anno cadeva il 12 ottobre.

² Il clima familiare si trova descritto con precisione in E. STEIN, *Storia di una famiglia ebrea. Lineamenti autobiografici: l'infanzia e gli anni giovanili*, Città Nuova, Roma 1992, pp. 63-67.

³ Si dice tra l'altro: «Chi entrava allora nel vasto atrio si rendeva subito conto di trovarsi in un ambiente di pura tradizione ebraica, e contemplando le grandi incisioni antiche di scene della storia di Israele, gli armadi e le casse a lavoro d'intaglio di soggetto biblico, subiva l'impressione di essere trasportato all'improvviso ai tempi dell'Antico Testamento» (THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, Morcelliana, Brescia 1959, pp. 49-50).

⁴ S. BATZDORFF-BIBERSTEIN, «Ricordo di mia zia Edith Stein», in W. HERBSTRIETH (a cura di.), *Edith Stein. Vita e testimonianze*, Città Nuova, Roma 1987, pp. 73-74.

⁵ E. STEIN, *Storia di una famiglia ebrea*, p. 63.

per me, in queste occasioni, era il poter leggere un libro senza limitazioni di tempo».⁶

Appaiono interessanti due sottolineature della Stein già adulta nel ricordare il periodo della sua infanzia: la prima, è la netta percezione che esistono sia una dimensione domestica della festa, vissuta da lei molto intensamente, sia un'espressione pubblica nella sinagoga, vissuta *pleno tempore* dalla madre; la seconda è l'appropriazione della festa attraverso l'universo interiore ricco di sentimenti, di memoria, ma anche esteriormente espresso con gesti, profumi e... dolciumi. Più tardi l'amica Hedwig, ricordando alcune sue entusiastiche descrizioni di questi avvenimenti, scriverà: «Niente ascoltavo più volentieri di quando Edith mi raccontava della forte e rigorosa, ma anche meravigliosa vita liturgica che ha caratterizzato la sua fanciullezza nella casa paterna».⁷

1.2. *La fase giovanile di ricerca e formazione filosofica*

La prima problematizzazione della propria religiosità viene individuata dalla stessa Stein in un'esperienza di morte tragica: il suicidio di uno zio, vittima di un tracollo finanziario. La bambina, appena decenne, fece molta attenzione al rituale delle esequie, in cui il rabbino elogiava i meriti umani del defunto; dopo anni ricorderà come il nome di Dio, pure invocato, non suscitava né speranza né consolazione nei presenti.⁸

Altri due eventi luttuosi, un altro zio suicida e la morte di una zia, malata di cancro, spinsero la giovane Edith ad interrogarsi radicalmente sul senso dell'esistenza, fino a giungere alla sorprendente risoluzione di abbandonare la scuola a tredici anni. Ad Amburgo, presso la sorella Else, sposata con Max Gordon, conobbe una condotta di vita atea di fatto: «In quella casa la religione non esisteva. Fu lì che, consciamente e per libera scelta, abbandonai l'abitudine di pregare».⁹

Il periodo di rigetto della pratica religiosa appresa da bambina, per ammissione della stessa Edith, si prolungò fino ai ventun anni, quando si trovò di fronte il mondo universitario di Gottinga. Lì incontrò in alcuni docenti delle personalità fortemente segnate, con una scelta di campo attiva in senso confessionale: Adolf Reinach, agli occhi

⁶ *Ibid.*, p. 65.

⁷ H. CONRAD-MARTIUS, «*La mia amica Edith Stein*», in HERBSTRIETH W. (a cura di.), *Edith Stein*, p. 84.

⁸ Cit. in W. HERBSTRIETH (a cura di.), *Edith Stein*, pp. 19-20.

⁹ *Ibid.*, p. 21.

di Edith quasi la personificazione della pura benevolenza e disponibilità, diverrà protestante; Max Scheler, da poco convertitosi al cattolicesimo. Attorno a questi la Stein avvertì la presenza di tutto un mondo che valeva la pena di conoscere.¹⁰

La vita stessa, dopo aver fatto sorgere in lei una intensa inquietudine, si incaricò di porle di fronte ancora una volta il problema della morte e della sua irreparabile devastazione: in tale prospettiva unitaria si possono leggere sia il periodo trascorso come crocerossina presso l'ospedale militare di Mähren (alcuni mesi del 1916), sia la notizia della morte sul fronte delle Fiandre dello stesso A. Reinach. L'atteggiamento quasi sereno e pieno di fiducia della vedova Reinach la colpì molto. Nasce probabilmente qui una delle intuizioni che non l'abbandoneranno per tutta la vita: «Fu il mio primo incontro con la croce e la forza divina che essa comunica a chi la porta. Fu il momento in cui risplendette la luce di Cristo, Cristo nel mistero della croce».¹¹ Ecco presente l'idea che la vita, vissuta come una grande liturgia, si riempie di senso perché è agganciata ad una grande azione sacra che si svolge sulla scena di questo mondo, in cui nessuno è spettatore passivo, ma viene coinvolto come attore consapevole.

Saranno necessarie poi delle mediazioni umane per chiarirle la strada in cui concretamente attuare questa intuizione, e non mancheranno per vari anni alcune resistenze interiori: «Posso aderire alla fede, cercarla con tutte le mie forze, senza che sia necessario ch'io la pratici».¹²

1.3. *Incontro con la pietas cattolica e la sua iniziazione cristiana*

Il Dio cristiano si presentava ad Edith nella duplice espressione del mondo riformato e di quello cattolico. Si possono identificare gli anni durante i quali fu assistente di Husserl a Friburgo come il periodo in cui si avvicinò al mondo cristiano e fece alcuni confronti, decisivi per la sua sensibilità. Narra, per esempio: in una gita a Francoforte «entrammo per alcuni minuti nel duomo e mentre indugiavamo in rispettoso silenzio sopraggiunse una donna, ancora con la sporta della spesa sotto il braccio, e si inginocchiò su una panca per qualche attimo di preghiera. Era per me un'esperienza assolutamente nuova. Nelle

¹⁰ *Ibid.*, pp. 26-27.

¹¹ *Ibid.*, p. 28.

¹² Cit. in GIOVANNA DELLA CROCE, «Vita e scritti di Edith Stein», in *Sui sentieri della verità, Antologia a cura del Carmelo di Milano* (Spiritualità/Maestri, 20), Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1991, p. 17.

sinagoghe e nelle chiese protestanti che avevo visitato, i fedeli si recavano soltanto per assistere alle funzioni religiose. Qui, invece, la gente entrava nelle chiese deserte proprio nel pieno dell'attività quotidiana, quasi in cerca di un colloquio più intimo. Mai ho potuto dimenticare quest'episodio». ¹³ Non solo non dimenticherà l'episodio, ma sentirà sempre una vivissima predilezione personale per questo tipo di preghiera intima, oggetto di riflessione nel saggio *La preghiera della Chiesa*.

Apprezzava il contenuto e la forma della preghiera cattolica. Scrisse un'amica molti anni dopo: «Un'altra volta mi mise davanti un libro di preghiere dei sacerdoti. Lo custodiva come un tesoro prezioso. Non ricordo da chi l'avesse avuto. Ogni domenica mi traduceva da quel testo; leggeva infatti il latino come il tedesco ed era indescrivibile con quale devozione, venerazione e gioia profondissima leggesse le preghiere di papa Gregorio. (...) E che tutto questo non si trovava nella chiesa luterana e che lei non poteva mai diventare evangelica, anche se le si "perdonerebbe" più facilmente questa conversione». ¹⁴

Gli anni dal 1918 al 1921 sono segnati da un avvicinamento, attraverso la lettura, ad alcuni grandi rappresentanti della spiritualità cattolica, tra cui s. Ignazio di Loyola e s. Teresa d'Avila.

Inizia qui quella fase, protratta fino all'ingresso nel Carmelo, che potremmo chiamare di «duplice appartenenza», in cui, quando si trovava a Breslavia, accompagnava la madre in sinagoga (pregando però i salmi in lingua latina), ¹⁵ ma insieme si recava regolarmente in chiesa, scegliendo la prima messa per evitare che la genitrice se ne accorgesse: precauzione inutile, perché la madre se ne avvide ben presto, pur non dandolo a vedere. ¹⁶

La Stein si comportò insomma con molta decisione e autonomia, sfidando i pregiudizi ebraici circa la religiosità cattolica, intesa come atteggiamento superstizioso privo di ogni riferimento ad un culto sincero; è significativo quanto scrive un familiare di Edith: «Conoscevamo il cattolicesimo solo per averlo osservato nelle classi sociali infe-

¹³ Cit. in W. HERBSTRIETH (a cura di), *Edith Stein*, pp. 29-30.

¹⁴ Dalla lettera di Gertrud Kuznitsky-Koebner del 13.6.1962 a Teresa Margareta Drügemöller OCD/Köln, citata in H.-B. GERL, *Edith Stein. Vita - Filosofia - Mistica*, Morcelliana, Brescia 1998, p. 26.

¹⁵ «Portava con sé il libro di preghiere della Chiesa Cattolica e la madre notò stupita: "Non ho mai visto una preghiera come quella di Edith; il fatto strano è che lei seguendo il suo libro era capace di pregare con noi e vi trovava tutto"», cit. in W. HERBSTRIETH, «*Edith Stein e il suo ebraismo*», in EAD. (a cura di.), *Edith Stein*, p. 123.

¹⁶ *Ibid.*, p. 121.

riori della nostra patria della Slesia dell'est. Pensavamo che la religione cattolica consistesse nello scivolare sulle ginocchia e baciare le scarpe dei preti».¹⁷ Il primo atteggiamento risulterà sempre molto consono alla convertita, mentre il secondo non le apparterrà mai.

Un'ulteriore caratteristica del suo modo di accostarsi alla liturgia consiste nella necessità di comprendere l'azione che si sta svolgendo, preparandosi per tempo con l'aiuto di opportuni sussidi. Si può intravedere in lei già realizzata l'esortazione conciliare che «i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra **consapevolmente, piamente e attivamente**»¹⁸. Quando si decise per il battesimo si comprò innanzitutto un messalino e un catechismo cattolico, e li studiò assiduamente prima di assistere per la prima volta alla santa messa. Ricorderà in seguito con soddisfazione: «Niente mi rimase oscuro, grazie alla preparazione precedente **compresi** anche la più piccola cerimonia. Il parroco, un venerando vegliardo, si avvicinò all'altare e **con profonda devozione** celebrò il Santo Sacrificio».¹⁹

Si notino i due registri sottolineati: la necessità di una piena comprensione del rito e l'atteggiamento devoto, di «pietas» personale con cui si deve aderire ad ogni azione di culto. A tali caratteristiche rimarrà sempre fedele.

Il cammino di conversione cristiana si rese visibile quando, dopo una breve iniziazione, a Bergzabern, ricevette il battesimo, il 1° gennaio 1922, e fece la prima comunione nel corso della medesima celebrazione eucaristica. Per l'occasione volle indossare l'abito da sposa dell'amica Hedwig che, benché protestante, poté farle da madrina per dispensa vescovile.²⁰

Da allora, ogni sua ulteriore tappa alla sequela di Cristo avverrà in date liturgicamente significative, come Edith stessa sottolineerà più volte; così, nella festa della purificazione del Signore (2 febbraio) del 1923 ricevette la cresima a Speyer (Spira), per mano di Mons. Sebastian, nella cappella privata dell'episcopio.

Per Edith la vita nuova in Cristo, ricevuta nel sacramento, comportò immediatamente un cambiamento di attività. Lasciò Friburgo

¹⁷ *Ibid.*, p. 122.

¹⁸ Concilio Ecumenico Vaticano II, cost. *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 48, in EV 1/84.

¹⁹ Cit. in THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 130.

²⁰ Cf H. CONRAD-MARTIUS, «*La mia amica Edith Stein*», in W. HERBSTRIETH (a cura di.), p. 84.

per dedicarsi al più modesto insegnamento nel convento domenicano di S. Maddalena di Spira, ottenuto grazie anche all'appoggio di mons. Schwind, Vicario generale di quella Diocesi, che le fece da prudente padre spirituale fino alla morte, avvenuta il 17 settembre 1927.

1.4. *Incontro con il mondo benedettino: Beuron*

Con la morte di mons. Schwind si aprì un nuovo capitolo nella vita spirituale della Stein. Doveva cercare un nuovo padre spirituale: lo trovò in dom Raphaël Walzer, quarto abate di Beuron, celebre cenobio benedettino situato nella valle del Danubio, nella diocesi di Friburgo in Brisgovia.

Come in Francia nel corso del XIX secolo il prete secolare dom Prosper Guéranger aveva ripristinato la vita monastica a Solesmes, così avvenne in Germania con don Rudolf Wolter che, divenuto monaco cassinese col nome di dom Maurus, dopo varie peregrinazioni fino in Ungheria, si stabilì con i compagni nell'ex-convento agostiniano di Beuron, governando la comunità fino alla sua morte, l'8 luglio 1890.²¹ Tale abbazia, in forte crescita numerica negli anni seguenti fino a giungere, durante il governo di dom Raphaël Walzer, a più di 300 monaci,²² diede vita a numerose fondazioni (tra cui Seckau e Maria Laach), coordinandole in una congregazione autonoma. Molteplici i campi di attività dell'Abbazia, tra cui una scuola d'arte, la scuola congregazionale di teologia, il lavoro di fotografia scientifica di palinsesti e la pubblicazione della rivista *Benediktinische Monatschrift*. Secondo le costituzioni della Congregazione di Beuron venivano escluse l'attività scolastica e la cura d'anime ordinaria, così da permettere ai monaci di essere disponibili per il ministero pastorale straordinario, per la formazione liturgica e la cura del culto divino. In particolare, nei primi decenni del XX secolo, la notorietà di Beuron si doveva al diffusissimo *Messale della S. Chiesa*, curato da p. Anselm Schott in prima edizione nel 1884. L'opera, frutto del rinnovamento liturgico che stava maturando in ambito monastico, ebbe un successo straordinario: fino al 1966 si contarono 7 edizioni con 200 ristampe per più di

²¹ Ancora apprezzabile, nonostante il tono apologetico proprio dell'epoca, la ricostruzione della nascita del monastero in G. VAN CALOEN, *Dom Maur Wolter et les origines de la Congrégation bénédictine de Beuron. Esquisse biographique par*, Desclée, De Brouwer et C^{ie}, Bruges-Lille 1891.

²² È impressionante anche solo scorrere lo sterminato elenco matricolare riportato in *Monachi et fratres Congregationis Beuronensis O.S.B.*, typis S. Martini de Beuron, MCMXXIII.

10 milioni di esemplari!²³ Tale opera aveva avuto negli ambienti tedeschi una grande importanza, alimentando la consapevolezza che tutti i fedeli «prendono parte» al sacrificio della Messa, in contrasto con l'idea di una partecipazione puramente passiva: vi furono comunque anche delle punte polemiche eccessive contro la devozione soggettiva.²⁴

L'Abbazia di Beuron rappresentava nella Germania cattolica un «luogo privilegiato», testimone di molte conversioni²⁵ e di incontri di intellettuali. La Stein lo frequentò dal 1928 al 1933, fermandovisi specialmente durante il periodo del Triduo Pasquale per «far respirare l'anima»²⁶ Per questo fuggiva sia i raduni di discussione che i momenti riservati ai pellegrini, preferendo immergersi in una preghiera personale in una cappella laterale poco frequentata.

Impressionante, ma estremamente rivelativa, la testimonianza delle amiche che la accompagnavano in queste giornate. Il Venerdì Santo passava «l'intera giornata nella chiesa abbaziale, dalle quattro del mattino fino a notte senza toccare cibo».²⁷ Una volta che le manifestarono lo stupore per tale ascetica resistenza, Edith rispose che sua madre aveva dato prova di maggiore resistenza. Il suo bisogno di colloquio intimo con Dio, vissuto in atteggiamento devoto e consapevole, lì poteva esprimersi liberamente; lì si trovava a proprio agio, come nella giusta dimora: «Beuron diventò la sua vera casa»,²⁸ scriverà una sua allieva colpita da come ne parlava a lezione.

Da parte sua, l'Abate Walzer comprese quanto fosse straordinaria questa personalità e giudicò che in lei la radice ebraica si era mutata senza sforzo in un'ascesi cristiana. Cercando di definirne la fisionomia spirituale, dom Walzer ricorda come tutti e due fossero «partigiani di una pietà senza problemi»,²⁹ per cui non lo preoccupava vedere Edith pregare per ore, magari davanti all'immagine della Madonna dei Sette Dolori³⁰ che i più giudicavano di dubbio gusto. Il

²³ Per altre informazioni sulla storia dell'Abbazia e della Congregazione omonima cf. le voci «Beuron» e «Beuron, Congregazione benedettina di» in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, I, Edizioni Paoline, Roma 1974, coll. 1427-1435.

²⁴ Cf E. DE MIRIBEL, *Edith Stein. Dall'università al lager* (Uomini e donne, 6), Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 90.

²⁵ Nel 1916, proprio a Beuron, Max Scheler si riconciliò ufficialmente con la Chiesa cattolica; cf E. DE MIRIBEL, *Edith Stein*, p. 107.

²⁶ Cit. in E. DE MIRIBEL, *Edith Stein*, p. 87.

²⁷ *Ibid.*, p. 88.

²⁸ *Ibid.*, p. 87.

²⁹ *Ibid.*, p. 89.

³⁰ Si vedano le immagini dell'interno barocco della chiesa abbaziale in U. ENGELMANN, *Beuron. Die Benediktinerabtei im Donautal*, Verlag Schnell & Steiner, München-

padre spirituale apprezzava in lei in sommo grado l'interiorizzazione, la concentrazione in Dio: «era passata dall'altra parte delle cose», scriverà in seguito, formulando così un bellissimo complimento a cui aggiungerà: «Non esiterei ad applicare a lei l'espressione con la quale il breviario monastico sottolinea la pace di un'anima santificata. Sì, era calma in quel modo, *fuit et quietus*».³¹

L'impressione che tale suo modo di pregare suscitava negli altri non fu però sgradevole; anzi, un monaco di Beuron, p.d. Damasus Zähringer, riassunse la figura spirituale di Edith Stein in una formula ancora più espressiva: *ecclesia orans*. «Quando la incontrai per la prima volta nell'ultimo cantuccio della chiesa abbaziale di Beuron – egli scrive – la sua figura e il suo contegno mi fecero un'impressione che potrei paragonare soltanto a quella suscitata dalla rappresentazioni della “*ecclesia orans*” nell'arte sacra primitiva delle catacombe. Essa richiamava in tutto un tipo dell'epoca dei primi cristiani: le man-cavano solo le braccia alzate verso il cielo nella classica attitudine dell'orante. E non è questa un'idea che mi sia saltata in mente chissà come: Edith Stein era veramente il prototipo dell'“*Ecclesia*” che, pure essendo radicata nel tempo, è sollevata al di là di esso nell'eternità, e nella sua intima unione con Cristo non ha altra missione che quella di realizzare la parola del Signore: “*Pro eis santifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate*” (Gv 17,16)».³²

1.5. *La vita di preghiera negli anni dell'insegnamento*

Durante le faticose stagioni dell'insegnamento a Speyer, la Stein conservò un ritmo giornaliero intensissimo che riusciva a sostenere, per sua stessa ammissione, grazie alla preghiera personale: fin dalla sua conversione recitava quotidianamente il breviario monastico, riservandosi «un angolino solitario in cui poter trattare con Dio, come se al mondo non esistesse altro, e questo tutti i giorni. Il tempo più adatto – aggiunge Edith – mi sembrano le ore della mattina, prima di cominciare il lavoro».³³ Le stesse allieve «sorvegliavano» con curiosità

Zürich, pp. 18-21 e 23-25. L'altare della Madonna Addolorata, al termine della navata sinistra, è fotografato a p. 24; nel 1957 vi verrà collocata un'altra immagine della Vergine, cf ill. p. 19.

³¹ Cit. in E. DE MIRIBEL, *Edith Stein*, p. 89. L'Abate applica a lei un'espressione contenuta nella seconda strofa dell'inno *Iste confessor Domini sacratus*, presente ancor oggi nel Comune dei Pastori e dei Dottori della Chiesa.

³² Cit. in THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 153. Per l'atteggiamento del corpo nella preghiera personale nel Carmelo, cf questo lavoro al punto 1.6.

³³ Cit. in THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 152.

ed ammirazione la vita della loro insegnante che dimorava nell'Istituto delle Domenicane, conformandosi in tutto all'orario comune. Occupava «molto spesso e molto a lungo»³⁴ un posto riservatole in chiesa e «tutte le mattine la vedevamo in coro, genuflessa sul suo inginocchiatoio accanto al tabernacolo, per ascoltare la S. Messa».³⁵ Per favorire la consapevolezza delle altre insegnanti, tradusse a loro beneficio il testo latino dell'Ufficio della festa di Cristo Re, introdotta quell'anno.³⁶

Il passaggio all'Istituto di Scienze pedagogiche di Münster significò per Edith la partecipazione sempre più impegnativa a cicli di conferenze e alla possibilità di esprimere in modo ancor più chiaro le sue convinzioni circa l'importanza della vita liturgica quotidiana con alcuni momenti (all'alba, a mezzogiorno e a sera) di rifugio e abbandono in Dio. La Stein consigliava **una certa libertà personale** «sul modo di organizzare la propria giornata e disporre tutto l'anno per preparare la via al Signore».³⁷ Intendeva la domenica, come «ampia porta, attraverso la quale la luce del cielo possa espandersi sulla povera vita quotidiana»; scrisse di come le «grandi solennità, i tempi festivi e i periodi di penitenza vissuti nello spirito della Chiesa sono atti a maturare l'anima e prepararla sempre più di anno in anno, al riposo del sabato eterno».³⁸

Anche a Münster le allieve si stupivano della sua vita, molto riservata e divisa tra la preghiera e il lavoro. Possediamo un buon numero di testimonianze che confermano sostanzialmente la sua attitudine per una rigorosa vita di penitenza, il profondissimo raccoglimento durante le funzioni e l'attento ascolto delle preghiere liturgiche recitate dal celebrante.³⁹

Le era confacente soprattutto l'essere in veglia, come ricordarono le Suore Orsoline di Dorsten che, alla vigilia del Natale del 1932, secondo consuetudine, si ritirarono a riposare concluso il Mattutino cantato alla sera. Rientrate in coro a mezzanotte, trovarono la Stein in ginocchio, nello stesso posto dove l'avevano lasciata qualche ora prima, che rispose loro: «Come può stancare questa notte?».⁴⁰

³⁴ *Ibid.*, p. 137.

³⁵ *Ibid.*, p. 139.

³⁶ *Ibid.*, p. 143.

³⁷ Da E. STEIN, «*Cammino verso il silenzio interiore*». Lettera mensile del febbraio 1932, cit. in THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 176.

³⁸ *Ibid.*, p. 176.

³⁹ *Ibid.*, p. 180.

⁴⁰ Per l'intero episodio cf THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 190.

Secondo la sensibilità spirituale propria di quell'epoca, Edith lega il ricordo dei passi decisivi prima di entrare nel Carmelo ad una serie di celebrazioni particolari, nelle quali sperimentò una certezza crescente di essere incamminata sulla via giusta. Così ricordò l'Ora Santa vissuta tra le 20 e le 21 nella cappella del Carmelo di Colonia il Giovedì Santo del 1933, in cui comprese che la Croce, posta in quel momento storico sulle spalle del popolo ebraico, per chi ne era consapevole, avrebbe dovuto essere accettata «con pienezza di volontà a nome di tutti».⁴¹

Poche settimane dopo, ritornata a Münster, la domenica 30 aprile si recò nella chiesa di S. Ludgerus dove per la festa patronale si svolgeva la devota pratica delle «tredici ore», decisa ad uscirne con la certezza se ormai le fosse possibile entrare nel Carmelo: «Quando, alla fine, venne data la benedizione, il Buon Pastore mi disse il suo sì».⁴² È evidente qui come la Stein leghi il proprio cammino a fatti ed eventi esterni che interpreta come manifestazioni della volontà di Dio.

Una conferma alla sua decisione venne anche dalla dott.sa Cosack, con la quale ebbe un incontro a Colonia la domenica che precedette le Rogazioni di primavera. Vedendo il modo di pregare di Edith nella cappella del Carmelo di quella città, essa intuì che voleva entrarvi e si prestò a parlarne subito con le monache; nel frattempo la Stein, ritiratasi di nuovo in cappella, si inginocchiò «vicino vicino all'altare della piccola S. Teresa (del B. G.)».⁴³ Successivamente manifesterà più volte il sentimento di conforto nel ricercare la protezione dei santi, tra i quali grande affinità sentirà con Teresa di Gesù e Giovanni della Croce.

Una piccola, ma significativa osservazione: sempre più frequentemente la Stein, per situare cronologicamente gli avvenimenti, omette le date del calendario civile, citando invece con crescente precisione le feste liturgiche connesse ai fatti; ciò lascia intuire che la dimensione liturgica prende in lei il sopravvento e crea il clima nel quale scorre ormai la sua vita. «Passai le feste di Pentecoste in gran parte nel duomo di Münster»:⁴⁴ è indicazione non tanto cronologica, quanto della dimensione in cui si muoveva il suo spirito.

Gli ultimi mesi prima dell'ingresso sono scanditi da richiami al calendario liturgico: la Stein conclude tutti gli impegni a Münster prima del 16 luglio per festeggiare in quella data con le monache la

⁴¹ Cit. in THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 195.

⁴² *Ibid.*, p. 198.

⁴³ *Ibid.*, p. 199.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 201.

solennità di Maria, Regina del Carmelo;⁴⁵ il 10 agosto, festa di s. Lorenzo è a Treviri ove visita nel Duomo la Sacra Tunica (solennemente esposta perché il 1933 era l'Anno Santo della Redenzione) e nella abbazia di S. Mattia «il quadro miracoloso»;⁴⁶ dal 14 agosto è nell'abbazia di Maria Laach per la festa dell'Assunzione;⁴⁷ infine, dopo il congedo dalla famiglia, avvenuto il 12 ottobre, suo compleanno e giorno conclusivo della festa dei Tabernacoli (si recò per l'ultima volta con la madre in sinagoga),⁴⁸ si presentò al Carmelo di Colonia alla vigilia dei «primi Vespri della nostra santa Madre Teresa».⁴⁹

1.6. *Il Carmelo, forma definitiva di vita*

Nel Carmelo E. Stein dovette inserirsi in un ambiente nuovo, che però si rivelò molto consono a lei. Innanzitutto, l'Ordine carmelitano ha un legame profondo con la terra d'Israele; inoltre, la spiritualità di s. Teresa di Gesù si spinge ad identificare il ruolo dei membri di questo Ordine con quello di Mosè che, di fronte agli Amaleciti (cf *Es* 17,8-16), aiutò il suo popolo con una preghiera di intercessione costante, tenendo le braccia levate. La Stein sentiva una affinità interiore con l'atteggiamento di porsi in meditazione davanti al Signore, con il raccoglimento prescritto dalla Regola, sia interiore che esteriore.⁵⁰

Il suo tempo risultò diviso così tra il lavoro, ben presto ridivenuto di elaborazione filosofica, e la preghiera comunitaria che, come spesso succede, veniva complicata da regole «locali». All'appuntamento in coro si mantenne sempre fedele, pur soffrendo molto per la voce non proprio aggraziata, che pure doveva far risuonare in pubblico nei suoi turni di antifonaria. Dovette essere sicuramente una difficoltà per lei la cadenza dell'*Opus Dei*, che limitava al massimo a due ore consecutive il tempo utile per il lavoro.⁵¹

Le tappe della sua iniziazione carmelitana si trovano nella memoria stesa da sr. Teresa Renata dello Spirito Santo con ampie e liriche descrizioni dei riti:⁵² sempre si sottolinea la coincidenza del cammino

⁴⁵ *Ibid.*, p. 202.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 204-205.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 202-205.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 210-211.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 213.

⁵⁰ Cf W. HERBSTTRITH, *Edith Stein*, pp. 50-51.

⁵¹ Cf THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 36 e p. 270.

⁵² Cf THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, specialmente nei primi cinque capp. della parte seconda, *Nel porto della volontà di Dio*, pp. 217-281. L'enfasi del linguaggio usato dalla religiosa – esemplare è la descrizione della Veglia natalizia alle pp. 225-226 -, anche se a noi sembra eccessivo, è però uno spaccato realistico del sentire di quell'epoca.

personale con il tempo liturgico che la Chiesa viveva: la vestizione noviziale, concessale a due mesi dalla richiesta, avvenne il 15 aprile 1934, domenica del Buon Pastore; la prima professione addirittura il giorno di Pasqua, *solemnitas solemnitarum*, 21 aprile 1935; la professione solenne, esattamente tre anni dopo, il giovedì dell'Ottava di Pasqua, con in appendice il rito della consegna del velo nero il 1° maggio 1938, ancora domenica del Buon Pastore. La Stein legherà sempre il ricordo della rinnovazione dei voti - secondo la tradizione carmelitana è rito comunitario che si svolge il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Croce -, alla morte della madre, avvenuta a Breslavia nel 1936, in quello stesso giorno,⁵³ inoltre la morte di Husserl avvenne proprio il 21 aprile 1938, giorno della sua consacrazione definitiva.

Dopo il trasferimento a Echt, proprio lo zelo che suor Teresa Benedetta manifestava nel recitare l'ufficio divino spinse la Priora di quel monastero ad affidarle l'incarico di istruire le giovani religiose sulla sua recita. Una consorella, suor Maria Pia, produsse una testimonianza in perfetta linea con il ritratto dell'orante che già conosciamo: «La sera usciva di cella già qualche momento prima della campana, per arrivare puntualissima in coro per il Mattutino, e la mattina, prima della sveglia, era già alzata: **allora attraverso la finestra aperta della sua cella la si poteva vedere inginocchiata, pregare con le braccia in croce.** E come suor Teresa Benedetta al di dentro della clausura, così Rosa (...).⁵⁴

La liturgia vissuta nel Carmelo si stava trasformando in una sequela sulla via della Croce, in cui i riferimenti scritturistici e simbolici diventano sempre più interiorizzati. «È la dodicesima ora»,⁵⁵ scrisse la domenica di Passione del '39, chiedendo il permesso di offrirsi come vittima al Cuore di Gesù per la salvezza dell'umanità. Impressiona, per la condizione nella quale è stata vergata - la baracca 36 del campo di internamento di Westerbork - la frase: «Io desidererei il prossimo volume del breviario (finora ho potuto pregare benissimo)». ⁵⁶ E possiamo intendere simbolicamente l'ultima parola che ci è giunta da lei: «Sono in viaggio per l'Oriente». ⁵⁷

⁵³ Cf THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 260.

⁵⁴ Cit. in THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 298. Rosa era la sorella maggiore che, morta la madre, entrò come familiare nel Carmelo di Colonia, seguendo poi Edith fino alla morte.

⁵⁵ Cit. in THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 325.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 233.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 240. Già un padre della Chiesa, s. Ignazio di Antiochia, aveva commentato in senso spirituale la direzione del suo ultimo viaggio (verso - però - occidente), esclamando: "KaloVn toV du-nai" (è bello tramontare!).

Infine, la Priora ricorda come la morte di suor Teresa Benedetta della Croce sia avvenuta alla vigilia della festa di s. Lorenzo martire, quando sono previste nell'Offertorio le parole: «La mia preghiera è pura e perciò prego che la mia voce sia ascoltata nel cielo, poiché là è il mio testimonio e in alto sta Colui che conosce il mio cuore».⁵⁸

2. LA LITURGIA NEGLI SCRITTI

2.1. *Contesto della sua attività pubblicistica*

A partire dalla sua conversione e dall'insegnamento presso le Domenicane di Spira, si aprì per Edith Stein una nuova fase di intensa attività che vide, quasi in un crescendo inarrestabile, moltiplicarsi le sue pubblicazioni. Riportiamo di seguito il numero degli scritti pubblicati di anno in anno: 1924: 1; 1925: 1; 1926: 1; 1928: 2; 1929: 4; 1930: 5; 1931: 7; 1932: 16; 1933: 6; 1934: 7; 1935: 4; 1936: 5; 1937: 2; 1938: 3; 1939: 3; 1940: 6; 1941: 3; 1942: 3.

Dopo il battesimo (1° gennaio 1922) e l'inizio dell'insegnamento di lingua e letteratura tedesca all'istituto magistrale S. Maria Maddalena di Spira (1923), l'attenzione della Stein fu, com'è naturale, attirata dai problemi di pedagogia e dell'educazione femminile. Iniziò così un periodo in cui accettava inviti di varie associazioni cattoliche per conferenze in cui si discuteva sulla condizione della donna e la sua emancipazione.¹

Nel 1925 vi fu però una svolta sostanziale: l'incontro con il p. Erich Przywara, gesuita filosofo della religione, la convinse a riprendere una più intensa attività speculativa. La Stein racconta in *Essere finito ed essere eterno* (n. 33), parlando di sé in terza persona che: «[L'Autrice] ebbe, specialmente tra gli anni 1925-1931, un vivace scambio di idee con p. E. Przywara. Questo scambio ha influito in modo senz'altro determinante su entrambi i pensatori per quanto riguarda il modo di impostare i problemi. (Per l'Autrice significò un forte incitamento alla ripresa del lavoro filosofico)».

⁵⁸ Cit. in THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 362.

¹ Riguardo al ruolo della donna nella Chiesa, rimane piena di equilibrio la sua posizione che distingue la prassi storica dalla linea di principio: così anche sulla questione delle diaconesse. Una sintesi del suo pensiero sulla femminilità si trova nel contributo di A. ALES BELLO, «Uomo e donna li credò: filosofia e teologia della femminilità in Edith Stein», in J. SLEIMAN - L. BORRIELLO (a cura di), *Edith Stein. Testimone di oggi profeta per domani. Atti del simposio internazionale*, Roma - Teresianum, 7-9 ottobre 1998, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 49-60.

Concretamente questo si tradusse in un lavoro di traduzione di parte delle lettere e dei diari del card. Newman (relativi al periodo 1801-1845) e di Dietrich von Hildebrand; soprattutto rappresentò l'impulso decisivo per proseguire lo studio del pensiero di s. Tommaso d'Aquino, già caldeggiatole dal vicario del Duomo di Breslavia, Günther Schulemann, subito dopo la conversione. La Stein si dedicò quindi alla traduzione in tedesco del trattato *Quæstiones disputatæ de veritate* che uscirà in due volumi, il primo nel 1931 ed il secondo nel 1935. Tale impegno rappresentò per lei un ottimo strumento per conoscere una fonte filosofica di primaria importanza per il pensiero cattolico. Su questa base poté così sviluppare una serie di confronti con l'impostazione fenomenologica: il primo di essi fu il saggio scritto nel 1929 in occasione del 70° genetliaco di Husserl dal titolo *Husserls Phänomenologie und die Philosophie des hl. Thomas von Aquin. Versuch einer Gegenüberstellung*,² l'ultimo il trattato *Endliches und ewiges Sein* (Essere finito ed essere eterno), pubblicato nel 1935-6. In verità si può ritenere che il confronto si prolunghi anche nella recensione pubblicata sulla *Revue thomiste* di uno scritto di Husserl.³

Nel frattempo le conferenze e gli scritti diventavano sempre più numerosi. Tornata nel 1932 a Breslavia, continuò a partecipare ad incontri, anche al di fuori della Germania. Il 12 settembre di quell'anno fu significativa la sua partecipazione alla prima giornata di studi della «Société Thomiste» a Juvisy, nei pressi di Parigi, con una relazione poi pubblicata negli atti:⁴ poté così conoscere i coniugi Maritain con i quali rimarrà in contatto epistolare⁵ e far visita la suo amico Alexander Koyré.

Entrata nel 1933 nel Carmelo di Colonia, per la seconda volta la Stein era disposta a cessare la sua attività pubblicistica, ma, passato il primo tempo della prova noviziale, le fu richiesto dalla Superiora di attendere ad ulteriori incarichi intellettuali. È sufficiente scorrere l'elenco delle pubblicazioni di quegli anni per comprendere come a

² Comparve come contributo nel numero speciale della rivista *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, Halle 1929, pp. 315-338.

³ La recensione (in francese) è sullo scritto di E. HUSSERL, «*La crise de la science et de la philosophie transcendente. Introduction à la philosophie phénoménologique*», in *Revue Thomiste* 37(1937), pp. 327-329. Tale recensione non è compresa nella collana ESW.

⁴ *La Phénoménologie*. Giornata di studio della Société Thomiste, Jusivy (Paris) 12/9/1932, Du Cerf, Paris 1932.

⁵ In una lettera essi così si esprimeranno: «*Nous avons connu Edith Stein avant son entrée au Carmel et avions beaucoup d'admiration pour elle. Je ne connais malheureusement pas ses œuvres*».

suor Teresa Benedetta della Croce venisse richiesto sia di continuare l'indagine filosofica, sia di compilare una serie di trattati che mettesero in luce alcuni religiosi dell'Ordine carmelitano, comprese le gigantesche figure spirituali di s. Teresa di Gesù e s. Giovanni della Croce. Anche nomi poco noti compaiono nell'elenco: s. Teresa Margherita del Cuore di Gesù (1934), madre Franziska degli Innumerevoli Meriti di Gesù Cristo (Katharina Esser) (1938), suor Maria Amata di Gesù del Carmelo dell'Avenue de Saxe di Parigi (1940). Prima ancora (1932), si era occupata di s. Elisabetta d'Ungheria (Elisabetta di Turingia).

Occasione di questi scritti furono spesso le ricorrenze centenarie della morte di queste figure carmelitane, che l'Ordine intendeva far conoscere maggiormente. Suor Teresa Benedetta, accettando questo incarico, si trovò di fronte una serie di dati agiografici leggendari, che riuscì a presentare nella giusta luce con spirito critico e rispetto.⁶ Non si limitava però ad una biografia «devota»; a questa faceva seguire una riflessione sulla vita soprannaturale che si manifestava nel santo, rivolgendo particolare attenzione ai temi della natura, della libertà e della grazia.⁷

Nel medesimo scritto espone anche una delle ragioni che la convincono ad accettare di soffermarsi sugli esempi del passato, che appaiono molto distanti dal contesto contemporaneo; forse che «il peso opprimente del bisogno risveglia il desiderio di sfuggire sia pure per l'attimo di un respiro alla grigia, angosciosa atmosfera del presente e di riscaldarsi un po' al sole di giorni migliori? Ma una simile fuga dal presente sarebbe un modo sterile di celebrare i giubilei».⁸ Risponde, invece, che «una generazione povera di valori spirituali e assetata di spiritualità si rivolge ovunque là dove un tempo lo spirito fluiva in abbondanza per dissetarsene».⁹ È sua convinzione che «lo spi-

⁶ Un significativo esempio ne sono, p. es., alcune frasi redazionali nell'introduzione alla vita di s. Elisabetta d'Ungheria, di cui il 17 novembre 1931 ricorreva il 7° centenario della morte: «La storia della sua vita incanta come una fiaba meravigliosa»; «Come se fossero tratte dalle *Mille e una notte* suonano le descrizioni dei tesori»; «Tutta la tenerezza delle leggende popolari tedesche riecheggia nel racconto...»; «Poi la storia si trasforma in un vero romanzo cavalleresco» (cit. da «*La vita spirituale in santa Elisabetta d'Ungheria*», in *Sui sentieri della verità*, Antologia a cura del Carmelo di Milano (Spiritualità/Maestri, 20), Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 128-129).

⁷ Cf sempre *La vita spirituale in santa Elisabetta d'Ungheria*, p. 130: «È questa di Elisabetta, una vita così romanzesca e movimentata nelle sue vicende esteriori da muovere di per sé la fantasia e suscitare stupore e ammirazione. Ma non è di questo che dobbiamo occuparci. Noi vorremmo penetrare in quel che sta dietro i fatti esteriori».

⁸ *La vita spirituale in santa Elisabetta d'Ungheria*, p. 127.

⁹ *Ibid.*

rito è vivo e non muore»; «Le anime degli uomini, pronte ad accoglierlo, sono la materia cui esso dà fuoco e in cui si tramuta in forza formatrice che aiuta a plasmare e a dominare la vita del presente».¹⁰

Prosegue nell'indagine di autori cristiani medievali che hanno segnato profondamente la teologia spirituale e la stessa concezione della Chiesa: nel 1941 esce un saggio sulla «teologia simbolica» di Dionigi l'Aeropagita, con cui già si era ampiamente confrontata nel decennio precedente.

2.2. *Il saggio Das Gebet der Kirche* (La preghiera della Chiesa)

Probabilmente erano trascorsi poco più di due anni dal suo ingresso nel Carmelo, quando a suor Teresa Benedetta fu richiesto un contributo per la collana *Vom Strom des Lebens in der Kirche* (*Il fiume vitale della Chiesa*), curata dalla «Akademische Bonifacius-Einigung» di Paderborn. Ottenuto il necessario *imprimatur* l'11.12.1936, la pubblicazione uscì l'anno seguente, 1937.

La versione da me impiegata per l'analisi dello scritto è quella in lingua italiana curata da Anna Balestrieri, *La preghiera della Chiesa*, pubblicata dalla Morcelliana Editrice di Brescia nel 1959, poi riedita in seconda edizione nel 1987.¹¹ Il volume italiano consta di 37 pagine. Lo stesso testo è stato ripubblicato, sia pure con qualche differenza nella traduzione e l'omissione di una citazione di fonte, nell'opera miscelanea *Sui sentieri della verità* dalle Edizioni Paoline nel 1992, insieme ad altri brani scelti delle opere più significative.

Mi sono concentrato su questo saggio per un duplice motivo: innanzitutto, la **pertinenza dell'argomento** circa l'indagine sullo spirito liturgico che animava Edith Stein; in secondo luogo, la sua **contenuta dimensione** che ne permette un'agevole analisi in dettaglio.

Non disponiamo di notizie dirette circa la modalità di redazione del saggio: per come si presenta, possiamo ragionevolmente ritenere che la sua stesura sia avvenuta abbastanza velocemente dopo l'incarico ricevuto.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Anche J. CASTELLANO CERVERA, OCD, «*La preghiera della Chiesa. Una rilettura teologica*», in J. SLEIMAN – L. BORRIELLO, OCD (a cura di.), *Edith Stein. Testimone di oggi profeta per domani. Atti del simposio internazionale*, Roma – Teresianum, 7-9 ottobre 1998, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, avvisa in nota (p. 181) di seguire nell'analisi il testo italiano, pur giudicandolo non sempre affidabile. La mia scelta di studiare la versione italiana è dunque condivisa almeno da un esperto. Citeremo in seguito il testo in lingua italiana con la sigla *LPdC*.

Riguardo alle fonti, l'Autrice impiega brani della Scrittura, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, riportando puntualmente l'indicazione della citazione; pure usati sono l'Ufficio delle Letture e il Messale romano; trascrive ampiamente dei testi di santa Teresa di Gesù e in misura più contenuta di una carmelitana morta da pochi anni, Maria Antonietta di Geuser (1889-1918); non le è mancata la possibilità di avere tra mano uno studio specialistico di Erik Peterson¹² sulla liturgia celeste, pubblicato nel 1935 a Lipsia. Utilizza anche uno studio specifico di due ebrei, N. Glazter e L. Strass,¹³ per esaminare il paragone tra l'arca dell'alleanza e la creazione, inserendolo poi nel più ampio quadro del confronto tra culto ebraico e culto cristiano.

Il testo si presenta diviso in tre sezioni, precedute da una introduzione di carattere trinitario-dossologico.

Nella prima sezione suor Teresa Benedetta tratta della **preghiera liturgica della Chiesa**, caratterizzata dal fatto di essere pubblica e comunitaria; nella seconda traccia una vera e propria apologia della **preghiera personale del cristiano**; infine, nell'ultima, si sofferma sullo **spirito che deve animare ogni credente che si rivolge a Dio**.

2.2.1. Introduzione

La formula dossologica che il sacerdote pronuncia al termine della Preghiera Eucaristica è scelta dalla Stein per introdurre tutto il trattato:

*«Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito santo, ogni onore e gloria».*¹⁴

L'Autrice dichiara subito che **il senso della preghiera della Chiesa è propriamente il rendere lode e gloria alla Trinità per, con e in Cristo**. All'interno dell'intimo legame che unisce le tre Persone divine, precisa il ruolo singolare di Cristo attraverso la spiegazione delle tre pro-

¹² Questo teologo (1890-1960) si presenta abbastanza interessante anche per la sua vicenda esistenziale: si era convertito dal Protestantismo al Cattolicesimo nel 1933. I suoi studi riguardano sostanzialmente il **rapporto tra liturgia e politica**: sua tesi di fondo è che la liturgia esprima la dimensione «pubblica» della Chiesa, il suo appartenere ad una sfera comunitaria e societaria che supera la dimensione dell'interiorità individuale. Più avanti, richiamerò il suo pensiero.

¹³ Ripreso in J. CASTELLANO CERVERA, OCD, *«La preghiera della Chiesa. Una rilettura teologica»*, in J. SLEIMAN – L. BORRIELLO, OCD (a cura di.), *Edith Stein. Testimone di oggi profeta per domani. Atti del simposio internazionale*, Roma – Teresianum, 7-9 ottobre 1998, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p. 188.

¹⁴ LPdC, p. 7.

posizioni che a lui si riferiscono. **Per Cristo** esprime sia il suo ruolo unico di via d'accesso al Padre, sia la perfetta espressione di lode costituita dalla sua vita offerta per la redenzione degli uomini. L'espressione **con Cristo** manifesta sia la verità che ogni preghiera è frutto dell'unione con Lui, sia che è in grado di rafforzarla. La formula **in Cristo** rende ragione sia del fatto che la Chiesa in preghiera fa parte del corpo stesso di Cristo, sia perché il Padre è presente nel Figlio.

Già è visibile in questa introduzione la costante attenzione alla dimensione terrena e a quella celeste-divina della preghiera: **Cristo** si pone perciò come **perfetto mediatore** tra le due, perché partecipa di entrambe le nature.

Affermato questo, risulta logica la scelta dell'Autrice del principio che guiderà il suo trattato: «**La preghiera della Chiesa è la preghiera del Cristo sempre vivo che ha il suo modello nella preghiera del Cristo durante la sua vita di uomo**».¹⁵

2.2.2. Prima sezione. La preghiera della Chiesa: liturgia ed eucaristia

Innanzitutto l'Autrice prende in considerazione le manifestazioni esteriori di culto cui ha partecipato Gesù come membro del popolo ebraico, secondo quanto ci è stato tramandato dai testi evangelici. In una breve nota premette la considerazione che il giudaismo aveva ed ancora conserva «una ricca liturgia» non solo per i giorni di festa, ma anche per quelli feriali. Così, ricorda la partecipazione di Gesù ai pellegrinaggi al Tempio di Gerusalemme, sia nell'adolescenza che durante la vita pubblica; indica come nell'ultima Cena il Signore abbia pronunciato le antiche preghiere di benedizione sui frutti della terra:¹⁶ lo stesso convito era la solenne cena pasquale, *zikkaron*, doveroso per ogni famiglia ebraica a partire dalla liberazione dall'Egitto.¹⁷

La Stein individua nella novità apportata da Cristo la chiave di accesso alla parte più intima e profonda della **sua preghiera**; questa ora **diventa efficace**, cioè capace di creare nuova vita, in quanto lega a sé i frutti della terra.¹⁸

¹⁵ *LPdC*, p. 8.

¹⁶ Cf *LPdC*, p. 9. In nota viene citata precisamente una di queste preghiere di benedizione ebraiche.

¹⁷ Nella sua famiglia, mancato ben presto il padre, Edith ricorda come i fratelli maschi non fossero esemplari nella celebrazione della cena pasquale, lasciando trasparire un interiore distacco; le donne, al contrario, mantenevano un contegno molto raccolto e partecipe.

¹⁸ *LPdC*, pp. 10-11.

Importanti sono gli agganci nello scritto della Stein tra le azioni di culto e la loro rilevanza cosmica:¹⁹ tutta la creazione visibile, grazie ai frutti della terra che diventano il corpo e il sangue di Cristo, può godere della sua forza vivificante. Qui - si spinge a dire la Stein - nasce la possibilità di esistenza della Chiesa, che solo con la Pentecoste acquisterà la sua dimensione esteriore.

La Pasqua dell'antica alleanza si è trasformata in quella della nuova alleanza. È interessante considerare come la Stein riunisca in un unico elenco l'evento salvifico di Gesù (il «sacrificio della Croce sul Golgota»), la sua celebrazione anticipatrice («l'ultima cena del Signore»), le agapi post-pasquali («gioiose, (...) durante le quali i discepoli riconoscono il Signore alla frazione del pane») e le eucaristie seguenti (la «santa comunione» «nel sacrificio della messa»). In seguito svilupperò alcune considerazioni al riguardo.

L'azione propria di Gesù è quella del **rendere grazie**: sia durante l'ultima cena, sia anche prima di compiere alcuni miracoli, Cristo alza gli occhi verso il Padre e lo benedice e ringrazia. Osserva giustamente la Stein che il rendimento di grazie consiste sia nella lode di Gesù per il possesso della forza divina, sia nell'azione taumaturgica stessa che rende questa forza manifesta a tutti e restituisce all'ordine della creazione quella bellezza ed armonia originale che aveva in principio.²⁰

La Stein parla di un continuo donarsi di Cristo in una triplice forma: sulla croce, nella celebrazione eucaristica e nella gloria del cielo, cui corrisponde il rendimento di grazie per la creazione, la redenzione e il compimento escatologico.²¹

Cristo «interpreta» l'azione di grazia che la creazione deve rivolgere al suo Creatore e ne perfeziona la forma culturale. L'Autrice apre a questo punto una interessante descrizione dell'arca dell'Alleanza costruita da Mosè durante la marcia nel deserto (cf *Es* 38), instaurando un parallelismo tra i suoi elementi e le caratteristiche del cosmo creato da Dio: «la tenda dell'alleanza "era il simbolo della creazione del mondo"». ²² Di seguito riporto gli elementi corrispondenti in questa lettura:

cielo steso come un tappeto	tappeti come pareti tenda
acque terrestri separate dalle acque celesti	Santo dei Santi separato dagli atrii esterni

¹⁹ Anche il già citato Peterson fondava la liturgia sull'ordine cosmico, di cui essa diventava espressione.

²⁰ *LPdC*, p. 11.

²¹ *LPdC*, p. 12.

²² *LPdC*, p. 13.

mare contenuto dalle rive	mare di bronzo
luci del cielo	candelabro a sette braccia
moltitudine di esseri viventi	agnelli e uccelli
terra affidata all'uomo	santuario affidato al sommo sacerdote
Dio benedisse e santificò	Mosè benedisse,
l'opera delle sue mani	unse e santificò la dimora
cielo e terra testimoni di Dio	tenda testimonianza di Dio

Poi l'Autrice passa ad un'altra immagine: la Chiesa raccolta attorno a Cristo durante la Sua offerta sacrificale è il nuovo tempio di pietre vive che sostituisce il tempio salomonico. Per l'importanza che rivestirà nella successiva analisi, riporto integralmente quel brano:

«In luogo del tempio di Salomone, Cristo ha edificato un tempio di pietre vive, la comunione dei santi. Egli sta nel mezzo come l'eterno sommo sacerdote e sull'altare egli stesso è la vittima perpetua. Di nuovo tutta la creazione - i frutti della terra, misteriose offerte, i fiori, i candelabri e i ceri, i tappeti e il velo, il sacerdote consacrato, l'unzione e la benedizione della casa di Dio - è inclusa nella «liturgia», solenne ufficio divino. Creati dalla mano di artisti, anche i cherubini non mancano e in forme visibili vegliano ai lati del santissimo sacramento, e i monaci, loro «immagini viventi», circondano l'altare del sacrificio e fanno in modo che la lode di Dio continui sempre sulla terra come nel cielo».²³

Riprendendo l'immagine, di origine patristica, l'Autrice ribadisce che chi partecipa al sacrificio e alla comunione «trasforma l'anima in una pietra viva della città divina e ogni anima in un tempio di Dio».²⁴

Dopo tale vasto affresco a dimensione universale, l'attenzione ora si concentra sulle disposizioni e sugli effetti che investono ogni cristiano che prega.

2.2.3. Seconda sezione. La preghiera della Chiesa: dialogo solitario con Dio

La ripresa letterale della frase-gancio «Ogni anima è un tempio di Dio» permette, secondo l'Autrice, di entrare in una «nuova e grande prospettiva». Si intuisce qui anche la carica affettiva con cui essa giustifica la preghiera individuale. Identico rimane il principio ispiratore: **Cristo, nei suoi atteggiamenti, rimane il modello insuperabile a cui fare riferimento.**

²³ LPdC, p. 14.

²⁴ LPdC, p. 17.

Ricordando come i Vangeli ce lo presentino uomo di preghiera anche solitaria, che si svolge in situazioni spazio-temporali di distacco dalla normale prossimità con gli uomini (di notte, sul monte, nel deserto), la Stein elenca in particolare tre situazioni che rientrano in questa categoria: il ritiro nel deserto prima di iniziare l'attività pubblica (*Mt* 4,1-2), l'orazione notturna che ha preceduto l'elezione dei dodici (*Lc* 6,12) e la preghiera sul monte degli Ulivi (*Lc* 22,42). Tra queste, l'ultima ha il merito di illuminare con la chiarezza di un lampo la situazione di **dialogo continuo di Gesù con il Padre**, dialogo che ha accompagnato tutta la sua vita.²⁵ Solo, però, alla vigilia della Passione, Gesù permise anche ai suoi discepoli di entrare in questo mistero di intimo dialogo.

La Stein instaura un parallelismo tra la preghiera sacerdotale trasmessa dall'evangelista Giovanni al cap. 17 e la preghiera per sé e per tutto il popolo d'Israele che il Sommo Sacerdote elevava una volta all'anno nel Santo dei Santi (*Lv* 17), descrivendone i particolari con un lirismo pieno di partecipazione emotiva. Conclude: «Questo incontro solitario si svolgeva nel più profondo mistero».²⁶ **Mistero** è parola frequente nel suo vocabolario, impiegata per indicare ciò che accade nell'interiorità dell'uomo.²⁷

In un ulteriore schema parallelo la Stein mostra come «il giorno della Riconciliazione nell'Antico Testamento [lo Yom Kippur] sia la figura del Venerdì Santo»:²⁸

agnello immolato (e capro espiatorio)	Agnello immacolato (Gesù)
gran sacerdote della stirpe di Aronne	eterno sacerdote (Gesù).

Nel contempo, però, rileva delle differenze, perché Gesù rimane persona singolarissima, distinta da ogni altra:

Il Sommo Sacerdote offre olocausto anche per sé	Gesù solo per il popolo
--	-------------------------

²⁵ *LPdC*, p. 20.

²⁶ *LPdC*, p. 22.

²⁷ Per dissipare ogni dubbio, è bene precisare che l'uso del termine «mistero» da parte della Stein è ben diverso da quello impiegato da Odo Casel e poi entrato come termine tecnico nella scienza liturgica. L'Abate di Maria Laach lo impiega per indicare l'intero piano divino di benevolenza verso l'uomo che si è dispiegato oggettivamente nella storia della salvezza. La Stein ne sottolinea piuttosto l'intimo riverbero nel singolo fedele.

²⁸ *LPdC*, pp. 22-23.

attendere l'ora prescritta dalla Legge	sempre e ovunque dinanzi a Dio
presentarsi nel Santo dei Santi nascondere il volto in nube d'incenso	la Sua anima è il Santo dei Santi guarda il volto del Padre senza veli né timore

Lo «svelamento» del compito sacerdotale che Gesù opera con questa preghiera insegna a tutti i discepoli come «parlare nel loro cuore con Dio».²⁹

L'Autrice individua nell'intima unità delle persone divine e nell'abitazione di Dio nell'anima il nucleo della vita interiore, anzi la sua stessa condizione di possibilità. Con chiarezza esprime una tesi che svilupperà di seguito: «In queste segrete profondità, nel nascondimento e nel silenzio, si è preparata e compiuta l'opera della redenzione e così sarà fino alla fine dei tempi, fino al momento in cui tutti saranno veramente una sola cosa in Dio».³⁰

Così, nel silenzio della vita divina è stata decisa la redenzione. L'incarnazione per opera dello Spirito Santo si è compiuta nel grembo della Vergine «mentre pregava, sola». La Chiesa attende la discesa dello Spirito Santo sempre con la Vergine in silenziosa preghiera. Richiama poi la preghiera di Pietro prima della visione della tavola imbandita (*At* 10,9) e quella di Saulo colpito da cecità (al termine del racconto dell'episodio della conversione sulla via di Damasco: *At* 9,11).³¹

Questa fecondità ed efficacia della preghiera intima e personale è continuata nel corso dei secoli: «gli avvenimenti visibili della storia della Chiesa si preparano nel dialogo silenzioso delle anime consacrate con il loro Signore».³² Modello di esse è la Vergine Maria: come lei, le «anime attente»³³ riescono ad esprimere la stessa preghiera sacerdotale di Gesù; quelle anime che meditano nel loro cuore la vita e la passione di Gesù, sono scelte di preferenza «per essere gli strumenti delle sue grandi opere nella Chiesa».³⁴ L'Autrice cita santa Brigida e santa Caterina da Siena,³⁵ senza però approfondire il contesto nel quale hanno operato.

²⁹ *LPdC*, p. 23.

³⁰ *LPdC*, p. 23.

³¹ Cf *LPdC*, pp. 23-24.

³² *LPdC*, p. 24.

³³ *LPdC*, p. 24.

³⁴ *LPdC*, p. 24.

³⁵ Proprio queste due Sante saranno proclamate compatrone d'Europa, insieme alla stessa Teresa Benedetta della Croce, da Giovanni Paolo II il 1° ottobre del 1999!

Maggiore spazio essa lo dedica a santa Teresa di Gesù, «la grande riformatrice del suo Ordine al tempo della grande apostasia»³⁶ (la riforma protestante!). Cita di seguito due ampi brani del *Cammino di perfezione*: il primo presenta lo stato d'animo d'afflizione di Teresa di Gesù per la diffusione dell'eresia, cui la non poteva opporsi con azioni guerresche in quanto donna, ed aveva scelto perciò di «seguire i consigli evangelici con tutta la perfezione possibile e fare in modo che le poche religiose del monastero facessero altrettanto».³⁷ La lotta viene intesa come condotta direttamente dai difensori della Chiesa (i dotti e i predicatori) che non vogliono che Gesù sia nuovamente crocifisso; come ausiliarie, le monache riunite in convento suppliscono il Signore.

Nella citazione seguente, proseguendo nel paragone bellico, santa Teresa lega l'efficacia della lotta combattuta per Cristo all'impeccabilità della vita di chi deve contrastare l'eresia rimanendo nel mondo, pieno di pericoli; perciò le monache devono supplicare il Signore per ottenere a chi è esposto a tanti pericoli «una grazia abbondante».³⁸

«Se le vostre preghiere, i vostri voti, le vostre penitenze e i vostri digiuni non tendessero al fine di cui vi ho parlato, sappiate che non raggiungereste lo scopo per cui il Signore vi ha radunate qui»,³⁹ conclude santa Teresa di Gesù. Con la medesima convinzione Edith ribadisce che solo l'affidamento totale al Signore permette di diventare suoi strumenti, con un'efficacia non manifesta, ma conoscibile dalla «fede del popolo credente e [dal] giudizio attento e vigile della Chiesa. Tale certezza sostiene anche i credenti nell'ora presente».⁴⁰

2.2.4. Terza sezione. La vita interiore: la sua forma e la sua azione

Se da un lato «nel nascondimento e nel silenzio si compie l'opera della redenzione»,⁴¹ dall'altro le pietre vive che edificano il regno di Dio si preparano «nel silenzioso colloquio del cuore con Dio».⁴² La

³⁶ *LPdC*, p. 24. Ad una prima impressione sembra che la terminologia usata qui dalla Stein per indicare la riforma protestante si adegui in tutto al pensiero cattolico corrente dell'epoca. In realtà segnalerò in seguito dei significativi accenti distintivi.

³⁷ Cit. da TERESA DI GESÙ, *Cammino di perfezione*, cap. III, in *LPdC*, p. 27.

³⁸ Cit. da TERESA DI GESÙ, *Cammino di perfezione*, cap. III, in *LPdC*, p. 27.

³⁹ Cit. da TERESA DI GESÙ, *Cammino di perfezione*, cap. III, in *LPdC*, p. 27.

⁴⁰ *LPdC*, p. 27. Sono frequenti i richiami alla contemporaneità, sempre fatti con molta discrezione e sobrietà.

⁴¹ *LPdC*, p. 29.

⁴² *LPdC*, p. 29.

Stein ribadisce con forza che la vita mistica, paragonata ad un fiume che attraversa i secoli, si situa esattamente al centro della vita di preghiera della Chiesa: «ne è la vita più intima».⁴³ Ribattendo implicitamente all'obiezione ricorrente secondo cui il fenomeno mistico sarebbe da considerarsi con diffidenza per la sua irregolarità, replica che tale caratteristica prova la genuina ispirazione dallo «Spirito che soffia dove vuole»:⁴⁴ proprio lo Spirito ha ispirato Davide, la Vergine Maria nel *Magnificat* e il vecchio sacerdote Zaccaria nel *Benedictus*. Lo stesso Spirito ha permesso che il canto di lode spontaneo alla Trinità si perpetuasse nel tempo attraverso la voce della Chiesa.

Perciò la Stein contrasta con forza l'idea che ci possa essere contrapposizione tra la «preghiera interiore, libera da ogni forma tradizionale, "pietà soggettiva"», e la «liturgia, che è la "preghiera oggettiva della Chiesa"».⁴⁵ Giunge così all'assioma su cui si regge tutto l'impianto del suo saggio:

Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa.⁴⁶

Lo Spirito Santo che fa riconoscere nella fede il Signore Gesù la rende autentica ed ispira il dono di abbandono totale, ricambiato da Dio con «la completa ed eterna unione (...) lo stato più alto che ci sia accessibile, il grado supremo della preghiera».⁴⁷

La Stein richiama a questo punto la figura di Maria Antonietta de Geuser, che forse sentiva particolarmente vicina. Questa, infatti, pur non potendo «rispondere alla sua vocazione nel nascondimento di un chiostro»,⁴⁸ manifesta una tranquillità di spirito fondata sulla certezza che Dio opera anche oltre o contro la volontà deviata dell'uomo.⁴⁹

Edith si dice convinta che l'«unità profonda della vita divina»⁵⁰ si riconosca per una sostanziale «indifferenza», non preferendo l'essere attivi all'essere passivi. Atteggiamento ampiamente trattato e lodato da molta teologia spirituale. Però essa è vigile nel temperare tale pro-

⁴³ LPdC, p. 29.

⁴⁴ LPdC, p. 29.

⁴⁵ LPdC, p. 30.

⁴⁶ LPdC, p. 30.

⁴⁷ LPdC, p. 30.

⁴⁸ LPdC, p. 31.

⁴⁹ Particolare attenzione dimostrò questa mistica per l'inabitazione della Trinità nell'anima.

⁵⁰ LPdC, p. 32.

spettiva con un richiamo alla responsabilità. Aggiunge, infatti, subito dopo:

«Finché noi siamo in cammino, siamo sottoposti – e tanto più fortemente quanto più è lontana la meta – alla legge della temporalità, tuttavia sappiamo che nel progresso mutuo e reciproco di tutti i membri la pienezza della vita divina diventerà per noi realtà».⁵¹

La Stein ritiene insostituibile il culto pubblico a Dio, ma individua nei «focolari di vita interiore» (là dove vi è silenzio e solitudine) i luoghi dove si vivifica la preghiera della Chiesa. Questo contatto con la vita divina e celeste è assicurato da Cristo, il cui «sangue è come il velo attraverso il quale entriamo nel Santo dei Santi della vita divina».⁵²

I sacramenti, - cita sinteticamente il battesimo, la confessione e la cresima -, rafforzano questa adesione a Cristo.⁵³ Eminente è il santo sacrificio (l'eucaristia) in cui prima si diventa membra di Cristo e poi, in virtù di questa incorporazione, si può ricevere lo Spirito Santo. Forti di questa totale abilitazione, i cristiani possono dunque partecipare in pienezza all'azione di grazie che sale alla Trinità con Cristo, per Cristo e in Cristo.

Simmetricamente all'*incipit* dell'opera, la Stein conclude il trattato con la trascrizione dell'orazione *Postcommunio* della Domenica I dopo Pentecoste, in cui si riassume il senso del percorso di ogni cristiano verso l'inserimento pieno nella lode al Signore, chiedendo tutti i doni necessari per giungervi.

2.3. *Schemi ecclesiologici, cristologici e sacramentali*

Conclusa la presentazione dell'opera, passiamo ora all'analisi degli schemi ecclesiologici soggiacenti. Possiamo legittimamente domandarci: quale volto di Chiesa cattolica ha espresso la Stein?

Anche ad una lettura non troppo attenta, balza evidente all'occhio il continuo riferimento al popolo d'Israele: con esso la Chiesa vive una forte continuità, da esso decisamente si differenzia. La Stein sottolinea ripetutamente che Cristo rappresenta l'anello di collegamento e di separazione tra i due popoli.

Gesù innanzitutto è un ebreo, inserito in pienezza nella ritualità

⁵¹ *LPdC*, p. 32.

⁵² *LPdC*, p. 33.

⁵³ Cf *LPdC*, pp. 33-34.

del suo popolo; non malgrado la sua appartenenza, ma proprio per essa, Cristo può compiere l'azione di salvezza.⁵⁴ La materia del suo sacrificio è data dagli elementi ordinari della cena pasquale; piace alla Stein l'immagine dell'**innesto del tralcio sul ceppo**, già usata da Gesù (Gv 15,1-11). Il testo sembra contenere in sé una certa ambiguità: è la Chiesa come tale innestata sul popolo dell'Alleanza, o il singolo fedele in Cristo? Credo che, senza forzature si possa mantenere il doppio significato della frase, dato che si afferma in altri passi sia il primo che il secondo senso.

La Chiesa, inoltre, è un **organismo sia celeste che terrestre**, in unione di lode a Dio con tutte le altre creature dell'universo. Fin che dura la vita su questa terra i suoi membri debbono coltivare una doppia sensibilità: conservare la speranza escatologica del compimento definitivo, così come la percezione di essere inseriti già da adesso nel più vasto mondo delle creature, compresi gli angeli. Fonte immediata di questa riflessione è il pensiero di Erik Peterson (1890-1960). Questi, formatosi in ambiente riformato, forse per l'influsso che su di lui esercitò l'amico del giurista Carl Schmitt, svolse un'analisi molto stimolante circa la dimensione sociale che riveste la Chiesa in tutte le sue manifestazioni, comprese quella della preghiera. Significativo è il seguente brano:

«l'uomo non è che una parte della creazione e per di più si realizza nel suo rapporto con gli altri esseri tra cui gli angeli e i demoni. E' poi necessario rendersi conto che l'angelo si rapporta non solo a quello che è l'uomo così com'è, ma nel suo incessante divenire. Perciò non è davvero superfluo cercare di capire che sono gli angeli, perché ciò che l'angelo ci insegna a proposito del suo modo di essere, ci è anche rivelatore di quello a cui in qualche modo noi possiamo tendere. Gli angeli sono ben di più che personaggi di un repertorio poetico e popolare. Essi vivono nella sfera del Padre, del Cristo, dello Spirito Santo, ma anche nella nostra. Rappresentano, infatti, un grado più elevato e più intenso di essere a cui, in forza dell'amore, possiamo tendere».⁵⁵

⁵⁴ Questi richiami alla consuetudine storica di orazione di Gesù saranno abbondantemente ripresi nel documento della S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Principi e norme per la liturgia delle ore*, Città del Vaticano 1971; in particolare gli atteggiamenti di Cristo sono richiamati al n. 4 (cfr. EV 4/136-137). In tutta l'*Institutio* riecheggiano sottolineature care alla Stein.

⁵⁵ Citato in R. LAVATORI, «*Angeli e Cristianesimo oggi nella vita cristiana*», in *Questa è l'ora degli Angeli: gli intermediari fra Dio e gli uomini. Atti del Convegno. 2 ottobre 2000*, San Giovanni Rotondo, p. 11. Il testo è stato reperito in: <http://sangiovanriorotondo.com/database/atti/upatti-1002541622/Atti%20del%20Convegno.pdf>, 29 aprile 2002.

E' facile cogliere alcune sottolineature riprese dalla Stein: l'importanza della solidarietà nel divenire storico, la prefigurazione di una dimensione ulteriore, la vita nella Trinità, la possibilità di tendere ad una pienezza di essere.

La consonanza di prospettive con il Peterson non si ferma a questo punto; una recente sintesi del suo pensiero mostra quanto grande fosse la sintonia con la Stein:

«Studiando i testi del Prefazio alle preghiere eucaristiche nelle liturgie dei primi secoli e mettendoli in connessione con diversi passi biblici, Peterson giunge ad affermare che la liturgia si fonda su di un ordine cosmico ed è espressione di questo. “Dio non è un Dio del disordine” e la città celeste è ordinata secondo una precisa gerarchia che trova la sua espressione, tra l'altro, nei diversi ordini delle potenze angeliche. Gli angeli nel cielo lodano e glorificano Dio, sono cioè impegnati in una liturgia celeste. **La liturgia della chiesa è dunque - secondo questa interpretazione - anzitutto espressione della assemblea celeste festante, a cui la chiesa “militante” è ammessa.** Il canto dei Serafini si espande in tutto il cosmo e ad esso - ordinatamente - deve unirsi anche il canto di lode degli uomini attraverso gli inni, elevati dai monaci, e l'acclamazione del popolo, secondo la distinzione di Origene tra vita teoretica e vita pratica. L'interpretazione della società celeste è condotta da Peterson, come si vede, secondo i criteri di una società gerarchizzata in cui “ordine” significa differenziazione di ruoli e di livelli armonicamente coordinati nel tutto. Il parallelo tra gerarchia celeste e gerarchia terrena (anche nella chiesa) è tipico della teologia e della cultura medievale».⁵⁶

Perciò **nella Chiesa sussistono ruoli separati**; la rassomiglianza con gli angeli comporta per i monaci l'impegno a rivolgere una continua preghiera di lode a Dio, orazione che fascia ed avvolge anche il lavoro della giornata, in modo che esso si raccordi con la liturgia vera e propria e diventi un'unica oblazione gradita. L'Autrice ha in mente l'immagine dei cerchi concentrici: per la sua importanza la messa si trova al centro della liturgia giornaliera; l'ufficio divino la circonda per tutta la giornata; a loro volta, le sue ricche espressioni dell'*Opus Dei* raccolgono la lode perenne che tutta la creazione da sempre rivolge a Dio. Perciò le espressioni salmiche che incitano la creazione ad unirsi alla lode dell'orante, vanno intese in realtà come uno sprone per tutti i credenti. Esiste quindi un dovere comune, che specie nelle feste

⁵⁶ M. NICOLETTI, «Liturgia, sacrificio e politica», in *Il margine* 15 (1995) 7/8, reperibile all'indirizzo http://www.il-margine.it/archivio/1995/f7_8.htm, 29 aprile 2002.

solenni, dovrebbe portare i fedeli ad affluire «nelle cattedrali o nelle chiese abbaziali».⁵⁷ Su questo punto il suo pensiero è netto: tutti così «dimostrano che la loro vocazione è la lode divina».⁵⁸ Appare facile richiamare in proposito la sua stessa esperienza, quando frequentò per vari anni l'Abbazia di Beuron durante il Triduo pasquale.

Non casuale è la sottolineatura del modo di partecipazione conveniente alle celebrazioni: «attivamente e con gioia alla forme rinnovate della liturgia».⁵⁹ Sembra precorrere il noto passaggio conciliare dove si auspica che i fedeli «con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente».⁶⁰

La Stein sottolinea l'intima unione tra la Chiesa celeste e quella terrestre che diventa ancora più stretta durante il prefazio ed il canto del *Sanctus*: qui però - avverte la Stein - non bisogna credere di avere già superato la condizione terrena, ma ricordarsi di essere «pellegrini in cammino verso l'eterna patria. Dobbiamo ancora prepararci»,⁶¹ aggiunge, con quell'equilibrio che costituisce non piccola parte della sua grandezza intellettuale.

Sebbene la funzione di rendere lode al Creatore spetti a tutti i battezzati, la Chiesa rimane **un organismo gerarchicamente differenziato**, in cui sussistono vari compiti, tra loro irriducibili. A tal proposito la sua sensibilità ebraica traspare dall'attenzione con cui essa parla della necessità che sia purificato chi offre il sacrificio, cioè il **sacerdote**: «Ogni creatura che deve venire usata per il santo servizio, deve essere ritirata dall'uso profano ed essere consacrata e santificata. Il sacerdote, prima di salire i gradini dell'altare deve purificarsi».⁶² Solo allora egli, come nell'AT, può chiedere per sé e per i fedeli perdono a Dio.

La Chiesa nella sua liturgia si adegua ai gesti e agli insegnamenti di Cristo. Esempio è al riguardo la novità contenuta nella preghiera del *Padre Nostro* «che il Signore non ha detto per sé, ma ha insegnato

⁵⁷ LPdC, p. 15.

⁵⁸ LPdC, p. 15.

⁵⁹ LPdC, p. 15.

⁶⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 48, in EV 1/84. Vale la pena di ricordare che la Stein, negli anni di insegnamento a Spira, compose alcuni sussidi di carattere liturgico esattamente con lo scopo di rendere più consapevoli le studentesse del mistero di salvezza che veniva celebrato. Cf in questo saggio il punto 2.5.

⁶¹ LPdC, p. 15.

⁶² LPdC, pp. 15-16.

a noi»;⁶³ questo è ormai il nuovo modo di invocare i doni che ci sono necessari, per potere essere ammessi alla comunione di vita con Lui. La Stein accetta la tradizionale ripartizione dell'*oratio Dominica* in sette domande, ma le elenca in ordine inverso, a partire dall'ultima. Ciò le permette di vedere nel sacrificio (la liberazione dal male, dalle tentazioni e da ogni nostra colpa), cui si partecipa con il sacro banchetto (il pane della vita), la possibilità di rendere lode a Dio (uniformarsi alla sua volontà, instaurare il Regno di Dio e glorificare il Suo nome).

Stimolanti appaiono anche le due immagini della **trasformazione dell'anima del fedele**, con le quali si conclude la prima sezione del saggio: l'anima come **pietra viva** e come **tempio di Dio**. Testo ispiratore di entrambe può essere considerato *Ef* 2, 19-22, cui si aggiungono anche *1 Pt* 2,4-5, *2 Cor* 6,16 e *1 Cor* 3,16.

La prima immagine, che aveva avuto un certo sviluppo in ambito patristico (si pensi alla torre in pietra nella *III visione* del Pastore di Erma), viene utilizzata per ribadire la responsabilità personale di ogni battezzato circa il mondo.

Nell'Apocalisse (11,1-2) il santuario di Dio è la Chiesa nel suo complesso. La Stein interpreta al singolare questa corrispondenza: «Ogni anima è un tempio di Dio».⁶⁴ Questa è la frase-gancio che introduce la seconda sezione, dedicata alla preghiera interiore. Come espresso già in precedenza, **la condotta di Cristo è esemplare per il comportamento dei membri della Chiesa** e li abilita al dialogo silenzioso con il Padre pur in mezzo alle difficoltà del mondo. Il modo di pregare separato dalla folla di Cristo, è collegato con la solitudine del Sommo Sacerdote che intercede nel Santo dei Santi. Il «profondo mistero» nel quale si svolgeva questo incontro solitario nell'AT, è stato svelato da Cristo: la condiscendenza divina si è spinta a farne partecipi i cristiani.

Usando un linguaggio sintetico, l'Autrice specifica questo mistero in due proposizioni: «l'intima unità delle persone divine e l'inabitazione di Dio nell'anima».⁶⁵ La seconda è espressione complementare dell'«anima tempio di Dio».⁶⁶

La Stein è mossa dalla convinzione profonda che il silenzio e il nascondimento siano le condizioni perenni per rendere efficace l'azione di Dio nella storia. La Chiesa deve perciò essere **discepola del**

⁶³ LPdC, p. 16.

⁶⁴ LPdC, p. 19.

⁶⁵ LPdC, p. 23.

⁶⁶ LPdC, p. 19.

Signore, imparandone i sentimenti di adesione alla volontà del Padre, così come sono stati manifestati nel discorso di congedo presentato prima dell'Ultima Cena dall'evangelista Giovanni; come allora, il desiderio supremo è quello di pervenire ad essere «una sola cosa in Dio».⁶⁷

Se così è, le «anime attente» si dispongono al «rinnovamento della vita interiore».⁶⁸ Si risente, indubbiamente, dell'influsso della concezione, comune all'epoca, secondo la quale tali anime risultano essere quelle dei consacrati, separati dal mondo e vigili sulle condizioni della Chiesa.

Del tutto tradizionale è anche l'espressione di **apostasia** riferita alla Riforma protestante. Una più attenta lettura fa riscontrare peraltro una differenza di sensibilità tra il modo di presentare lo scontro confessionale in Teresa di Gesù e nel successivo commento di Teresa Benedetta della Croce. La grande Teresa utilizza l'immagine della Chiesa cattolica come **fortezza**: chi è fuori da essa, si perde, per cui il desiderio supremo dei fedeli è quello di ricondurle alla salvezza. Chi è fuori dalla Chiesa è un traditore di Cristo, un suo nuovo crocifissore; compito dei predicatori e dei dotti nella Chiesa è quello di impedire una nuova crocifissione del Signore. Poiché le forze disponibili non sono ingenti, la strategia della Chiesa consiste nel ritirarsi in una città fortificata e fare di tanto in tanto sortite con pochi ma decisi manipoli di coraggiosi («i capitani della fortezza», cioè i predicatori e i dotti): a questi non mancano le difficoltà, essendo a contatto con il mondo e giudicati da esso nelle loro debolezze. Fin qui la descrizione contempla una Chiesa di uomini che agiscono attraverso opere esteriori, ben visibili. Teresa la Grande apre lo spazio al ruolo delle donne consacrate (le monache) che, condividendo la stessa consapevolezza della necessità di un abbondante aiuto della grazia divina, supplicano la Maestà divina; si pongono perciò come «ausiliarie» di questo esercito. Il senso delle loro mortificazioni e pratiche ascetiche è proprio e solo questo.

Teresa Benedetta della Croce avrebbe potuto concludere la seconda sezione con l'eloquenza infiammata della grande Teresa; sente, invece, necessario aggiungere un pensiero finale di complemento. Sottolinea come il «desiderio ardente di agire per il bene della Chiesa»⁶⁹ sia stato congiunto con «la chiara visione delle miserie e dei bisogni del suo tempo».⁷⁰ Possiamo rinvenire qui l'elogio dell'attitudi-

⁶⁷ LPdC, p. 23.

⁶⁸ LPdC, p. 24.

⁶⁹ LPdC, p. 27.

⁷⁰ LPdC, p. 27.

ne fenomenologica, che suggerisce di formarsi spassionatamente una lucida analisi della situazione, senza la quale si può facilmente cadere in uno zelo controproducente.

Edith Stein ribadisce che l'efficacia degli oranti non è calcolabile a vista umana: l'aiuto alla costruzione del Regno proviene da Dio e Lui solo può calcolarne gli effetti spirituali. Questa parte di storia proviene dal silenzio e sembra destinata a rimanere invisibile. Tuttavia, è sua convinzione che la fede dei credenti (che li rende disponibili a Dio) ne permetta loro la conoscenza. La Chiesa, inoltre, per lo stesso principio di fede, può pronunciarne un giudizio attento e vigile. Ne è una chiara espressione la stessa canonizzazione di figure riformatrici che hanno vissuto in periodi di particolare persecuzione. È interessante osservare come citi esclusivamente figure femminili.

Questo discorso è valido solo per i tempi passati? Non è così: in un ultimo, breve passaggio, la Stein lascia trasparire tutta la preoccupazione per la situazione contingente che la coinvolge in prima persona: «Il nostro tempo sempre più si vede costretto, quando ogni altra cosa viene a mancare, a sperare l'ultima salvezza da queste sorgenti nascoste».⁷¹

Nel testo dunque si rintraccia una **visione** chiaramente **gerarchica della Chiesa**. I sacerdoti sono persone che hanno ricevuto la missione di perpetuare l'offerta di Cristo e, per presentarsi degnamente alla santità divina, devono essere separati dal resto dei fedeli.⁷² In misura diversa anche le anime consacrate vivono questa separazione. Lo stesso termine «anima» è usato per indicare la parte dell'uomo che vive di vita spirituale e può diventare il ricettacolo dell'inabitazione divina.

Presente nella Stein è anche l'immagine della Chiesa, unione dei fedeli, come **corpo di Cristo**: Gesù ne è il capo, la Vergine Maria è il cuore, e i cristiani sono le altre membra. Il concetto non le è nuovo e il suo pensiero al riguardo era già stato definito qualche anno prima;⁷³ sarà papa Pio XII, per risolvere alcune tensioni teologiche, a promulgare sette anni più tardi (29/6/1943) l'enciclica *Mystici Corporis*, nella quale si accetterà sostanzialmente tale metafora teologica.

Il lessico, come è noto, rivela alcune note dominanti del pensiero di uno scrittore, spesso al di là delle sue stesse intenzioni. Al riguardo

⁷¹ *LPdC*, p. 28.

⁷² Cf *LPdC*, pp. 15-16.

⁷³ Nel 1932 la Stein così si esprimeva: «Egli invece venne per essere un corpo misterioso con noi: egli è il nostro capo, noi le sue membra»: *Il mistero del Natale*, Queriniana, Brescia 1989, p. 30.

è significativo l'uso da parte della Stein di parecchi termini che alludono all'**acqua**: sorgente, mistico fiume, sgorgare, ecc., usati per indicare il **dinamismo dell'anima sotto l'azione dello Spirito Santo**. Comunque, se, tutto sommato, il vocabolario non si discosta da quello consolidato della spiritualità tradizionale, la singolarità della Stein risiede piuttosto nella forza e nella precisione degli accenti. Ella, infatti, usa porre all'inizio, alla fine o anche in posizione intermedia di ogni sezione del suo lavoro un breve periodo che riassume la tesi che le sta a cuore. Si riflette in questo la sua abitudine accademica di chiarezza.

Nel primo capitolo del presente lavoro ho segnalato le tappe della iniziazione cristiana percorse da Edith Stein: il 1° gennaio del 1922 fu battezzata e ricevette la prima comunione, mentre la cresima le venne conferita il 2 febbraio del 1923. La preparazione e la consapevolezza con cui ricevette tali sacramenti furono sicuramente non comuni. Eppure, nell'accennare a questo capitolo della teologia, la Stein conservò sempre un grande riserbo sulla sua esperienza personale, preferendo seguire le vie di una riflessione oggettiva.

Nel saggio in esame si citano esplicitamente il battesimo, la cresima, la penitenza e, soprattutto, l'eucaristia. L'ordine sacro viene menzionato solo nei suoi effetti.

Nella terza parte del saggio, la Stein scrive:

«Nel **battesimo** e nella **confessione** [il sangue di Cristo] ci purifica dai nostri peccati, apre i nostri occhi alla luce eterna, le nostre orecchie alla parola divina, le nostre labbra alla lode, alla confessione delle colpe, alla preghiera di domanda e di ringraziamento, che sotto forme diverse sono tutte adorazione, cioè omaggio della creatura al Dio onnipotente e infinitamente buono. Nel sacramento della **cresima** questo sangue elegge e fortifica il soldato di Cristo perché professi lealmente la sua fede. Ma, più che in tutti i sacramenti, è nel **sacramento in cui Gesù stesso è presente** che noi diventiamo membra del suo corpo».⁷⁴

In primo luogo si può osservare come venga rispettato l'ordine tradizionale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, cresima ed eucaristia. Tale ordine, modificato in Europa per ragioni pastorali proprio a partire dai primi decenni del XX secolo (la stessa Stein ricevette la confermazione in un secondo momento), non è mai stato smentito nei documenti dottrinali ed, anzi, oggi si ribadisce fortemente la necessità del ristabilimento.

⁷⁴ *LPdC*, p. 2.

Nel pensiero della Stein è centrale la categoria di redenzione, e quindi di sacrificio offerto da Cristo con l'immolazione sulla croce; all'interno perciò di tale prospettiva, essa lega l'efficacia della grazia sacramentale al sangue di Cristo, che è il protagonista della nostra liberazione dal peccato e dalla morte. In tale quadro si comprende come anche nella confermazione attribuisca il ruolo principale al sangue di Cristo (mentre noi sottolineiamo maggiormente l'azione dello Spirito Santo); l'effetto quindi non può che essere quello di generare un «soldato di Cristo»⁷⁵ pronto a versare egli stesso il sangue a testimonianza della fede.

Il battesimo e la penitenza vengono accomunati nella capacità di abilitare e di riabilitare il cristiano alla giusta relazione con il suo Dio. Forse eco dei riti complementari del battesimo è il cenno agli occhi, alle orecchie e alle labbra, organi con cui comunichiamo con l'esterno. I primi due sono ricettivi, il terzo, in quanto attivo, può svolgere tre funzioni: lodare, confessare i peccati e domandare. Tutte queste funzioni sono, per l'Autrice, tre manifestazioni diverse dell'unico atteggiamento di adorazione che si deve avere verso la maestà divina. I sacramenti, perciò, rendono possibile la vita cristiana nella sua integralità.

L'aiuto più importante che Dio offre all'uomo viene dallo Spirito Santo; aderendo al pensiero di s. Agostino,⁷⁶ la Stein ribadisce che prima è necessario diventare un solo corpo con Cristo nella comunione eucaristica e poi si può ricevere il Paraclito: «Solo nella misura in cui siamo membri del suo corpo può il suo Spirito vivificarci e regnare in noi».⁷⁷ Solo allora «membri del suo [= di Cristo] corpo, animati dal suo Spirito, noi ci offriamo vittime con Lui, per Lui, in Lui, e ci uniamo all'eterna azione di grazie».⁷⁸

Si comprende perciò come la Stein presenti sempre l'eucaristia come il sacramento per eccellenza. All'interno di un linguaggio pienamente tradizionale (il «santo Sacrificio»⁷⁹) è forte il continuo aggancio con un rendimento di grazie cosmico, che avvolge tutta la

⁷⁵ Tutta la catechesi del passato e, in qualche caso, anche quella contemporanea ha impiegato tale immagine militare per indicare il compito consapevole del cristiano. Si potrebbe discutere se la Confermazione sia innanzitutto perfezionamento del diventare cristiani o testimonianza di pubblico impegno.

⁷⁶ AGOSTINO, *Tractatus 27 in Johannem*, 6 (PL 35, 1618). Dal testo si evince che l'Ipponate ha pronunciato questo commento nel giorno della festa di s. Lorenzo martire.

⁷⁷ LPdC, p. 34.

⁷⁸ LPdC, p. 35.

⁷⁹ LPdC, p. 14.

creazione dalla quale provengono lo stesso pane e vino che sono trasformati nel corpo e sangue di Cristo. «Egli si offre in nome di tutto l'universo creato, di cui è la prima figura e in cui è disceso per rinnovarlo interiormente e per portarlo a perfezione e chiama tutto il mondo creato a rendere in unione con lui, le grazie dovute al Creatore».⁸⁰ Importante appare anche il luogo della celebrazione: il santuario, «dimora della presenza di Dio» (*Es* 38,21), continua ad essere presente anche nella nuova Alleanza. La descrizione di tutto quanto circonda il sacrificio (frutti della terra, misteriose offerte, fiori, candelabri e ceri, tappeti e velo, sacerdote consacrato) serve a confermare una sostanziale continuità del culto offerto da tutta la creazione. Attenzione è anche posta ai cherubini che «non mancano e in forme visibili vegliano ai lati del Santissimo».⁸¹ Si fa qui cenno alle diffuse rappresentazioni degli angeli attorno al tabernacolo, assai presenti nell'arte sacra fino al più recente aggiornamento dell'arredamento liturgico. Accettando in pieno il tradizionale collegamento tra la vita angelica e quella monastica,⁸² considera i monaci come «immagini viventi» dei cherubini.⁸³

Può apparire a noi discutibile il legame diretto tra la richiesta del pane quotidiano nel *Padre Nostro* e la sua identificazione esclusiva con il cibo eucaristico:⁸⁴ neppure il *Catechismo maggiore* di s. Pio X spinge per questa interpretazione (nn. 301-304).

Un'altra visione ormai superata è la separazione tra il sacrificio (la Messa) e la comunione che viene presentata come un atto ulteriore e quasi staccato dal banchetto eucaristico. La distanza che noi sentiamo di fronte a tale sensibilità, se da un lato ci consegnano l'immagine di una persona che non ha trascorso il suo tempo, ma ne ha con-

⁸⁰ *LPdC*, p. 12.

⁸¹ *LPdC*, p. 14.

⁸² Nel Comune dell'Ufficio dei monaci rimane ancor oggi traccia di questa idea: di s. Benedetto è detto, p.es., *vitam angelicam gerens*; innumerevoli sono i brani di spiritualità monastica in cui si assimila tale genere di vita con quella condotta dagli angeli in cielo. Nella storia ciò non è stato senza conseguenze, anche negative. Un testo che riporta la dottrina tradizionale con sobrietà ed equilibrio è quello di J. LECLERCO, *La vita perfetta*, Ancora, Milano 1961. Un intero capitolo, dedicato alla «vita angelica», riporta citazioni di s. Bernardo e di vari Padri della Chiesa, che la identificano sulla terra con la condizione del monaco. Testi come questo venivano correntemente impiegati nella formazione noviziale fino alla riforma del concilio Vaticano II.

⁸³ La nota bibliografica inserita a questo punto nel testo ci permette di desumere che la Stein potesse disporre anche di qualche pubblicazione aggiornata (nel caso presente, l'opera di Peterson apparve nel 1935).

⁸⁴ Cf *LPdC*, p. 16.

diviso la cultura con i suoi limiti, dall'altro ci rende preziose le sue aperture ad uno sviluppo sempre possibile nella maggiore comprensione di ciò che Cristo ha affidato alla Chiesa.⁸⁵

Già ho presentato l'espressione secondo la quale il sacerdote, per accostarsi al Dio santo, deve essere reso puro, attraverso il sacramento dell'ordine sacro.

2.4. *Scritti a carattere liturgico*

Edith Stein non ha composto trattati di carattere liturgico, ma, obbedendo alle richieste che le pervenivano, predispose una serie di scritti sui tempi liturgici o componimenti occasionati da alcune circostanze. Rientrano in tale categoria *Amore della Croce. Qualche pensiero per la festa di san Giovanni della Croce*,⁸⁶ del 1934; *Il mistero del Natale. Incarnazione e umanità*,⁸⁷ del 1935; *Esaltazione della Croce, 14/9/1939. Ave Crux, Spes unica*,⁸⁸ *La vita nascosta e l'Epifania*,⁸⁹ *Per la prima professione di suor Miriam di santa Teresina*,⁹⁰ *Te Deum laudamus. Per il 7/12/1940*,⁹¹ del 1940; infine *Esaltazione della Croce, 14/9/1941*.⁹² Ulteriori riflessioni si trovano sparse all'interno di varie altre opere, a partire da quelle biografiche, spesso citate nella prima parte del presente lavoro.

La liturgia, dunque, si configura come un argomento verso il quale Edith Stein si dimostra estremamente sensibile, perché le permette di articolare il suo pensiero, rivolto alla trattazione del culto della Chiesa e del ruolo di mediatore di Cristo.

⁸⁵ Si può citare, ad esempio, il suo estremo equilibrio, attento al *depositum fidei* come anche alle istanze del mondo moderno, circa la «vocazione» della donna nel mondo e nella Chiesa; al riguardo, cf la sintesi di A. ALES BELLO, «Uomo e donna li creò: filosofia e teologia della femminilità in Edith Stein», in J. SLEIMAN - L. BORRIELLO (a cura di), *Edith Stein. Testimone di oggi profeta per domani. Atti del simposio internazionale*, Roma - Teresianum, 7-9 ottobre 1998, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 49-60.

⁸⁶ *Kreuzesliebe. Einige Gedanken zum Fest des heiligen Johannes vom Kreuz*, ESW 11, pp. 121-123.

⁸⁷ «Das Weihnachtsgeheimnis. Menschwerdung und Menschheit», in *Die katolische Schweizerin* 23 (1935), 3, pp. 66-68; 23 (1936), 4, pp. 107-112; anche in ESW 12, pp. 196-208. Traduzione italiana: *Il mistero del Natale*, Queriniana, Brescia 1989.

⁸⁸ *Kreuzerhöhung, 14.9.1939. Ave Crux, Spes unica*, ESW 11, pp. 124-126.

⁸⁹ *Verborgenes Leben und Epiphanie*, ESW 11, pp. 144-147.

⁹⁰ *Zur ersten hl. Proföß von Schwester Mirjam von der kleinen hl. Teresia*, 16. 7. 1940, ESW 11, pp. 139-143.

⁹¹ *Te Deum laudamus. Zum 7.12.1940*, ESW 11, pp. 159-164.

⁹² *Kreuzerhebung, 14.9.1941*, ESW 11, pp. 134-138.

La liturgia pubblica, intesa da lei come azione di popolo, è descritta con toni quasi lirici, che risentono un poco della fraseologia retorica del tempo. Ciò appare più evidente nello scritto del 1932 *Il mistero del Natale*: «Antiche melodie, da cui risuona tutto l'incantesimo dell'infanzia, lo [= il Bambino] cantano»;⁹³ «le campane del *Rorate* e i canti dell'Avvento risvegliano una santa e ardente nostalgia»; «una nostalgia inappagata continua a tormentarci e a spingerci verso un'altra luce splendente»; «il miracolo della notte santa si rinnova su altari inondata di luci e di fiori». In conclusione «è il momento in cui la nostra speranza si sente beatamente appagata».⁹⁴

Ma l'Autrice, anche in un contesto così gioioso, non indugia troppo sul lato poetico; infatti «il cielo e la terra non sono ancora divenuti una cosa sola»⁹⁵ e «il mistero dell'incarnazione e il mistero del male sono strettamente uniti».⁹⁶ Perciò le mani del Bambino donano insieme la pace e la spada: «queste mani danno ed esigono nello stesso tempo».⁹⁷ Queste mani arriveranno ad essere inchiodate sulla croce del Golgota.

Quindi «la fiducia in Dio rimane incrollabile solo se essa include la disponibilità ad accogliere qualunque cosa dalla sua mano».⁹⁸ Parole che possono benissimo essere poste a commento della sua vita.

3. IL CULTO DI TERESA BENEDETTA DELLA CROCE: SANTA E PATRONA D'EUROPA

La breve ed imprecisa nota apparsa nel 1947 su *L'Osservatore Romano*¹ suscitò una serie di precisazioni e ravvivò l'interesse ecclesiale per questa figura. Conclusosi positivamente l'iter processuale, Edith Stein venne beatificata da Giovanni Paolo II il 1° maggio 1987 a Colonia, suscitando in parte del mondo ebraico un certo risentimento per quella che venne ritenuta un'appropriazione indebita.²

⁹³ E. STEIN, *Il Mistero del Natale*, Queriniana, Brescia 1989, p. 24.

⁹⁴ *Il Mistero del Natale*; le varie citazioni sono dalle pp. 24 e 25.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 25.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 26.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 27.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 35.

¹ Articolo del 18-19 agosto 1947, a firma di A. GRAMMATICO, riportato in THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 325.

² Vivace la presa di posizione di G. KAHN, «Una santità contestata», in *Shalom*, settembre 1998: «Bisogna dire con chiarezza e senza timori che l'esperienza personale

Suor Teresa Benedetta della Croce fu canonizzata dal Papa a S. Pietro l'11 ottobre 1998, riconoscendone non solo l'eroicità delle virtù, ma anche il martirio per la fede. Dopo neppure un anno, nel corso del recente Sinodo continentale europeo, il 1° ottobre 1999 la santa venne proclamata Compatrona d'Europa, insieme a s. Brigida di Svezia e a s. Caterina da Siena. Le tre donne, associate in quell'occasione ai tre Patroni d'Europa (s. Benedetto, i ss. Cirillo e Metodio), «in epoche diverse hanno dato un contributo [...] significativo alla crescita non solo della Chiesa, ma della stessa società».³

Quale via prenderà il culto di Edith Stein? È difficile rispondere a questa domanda, ma si può tentare una previsione sulla base delle caratteristiche di questa donna.

Si possono innanzitutto constatare gli sforzi dell'Ordine Carmelitano per diffonderne la conoscenza,⁴ anche rendendo disponibili in edizioni rivedute e corrette le sue opere; sono già numerosi gli studi sui suoi scritti e sulla sua personalità, discussi negli ambiti accademici ecclesiastici.⁵ Si può facilmente ritenere che questo culto, comunque, non raggiungerà gli ambienti «devoti» inclini ad una devozione aureolata, meglio se condita da presunti doni carismatici o mistici. La sobrietà della spiritualità di Santa Teresa Benedetta della Croce non favorisce certamente facili devozionismi.

Viceversa, la sua posizione di ebrea convertita al cattolicesimo la situa già in partenza in quella zona di frontiera della santità ecumenica che partecipa di più mondi e perciò non è totalmente catturabile da nessuno. Si ricordino a proposito le iniziative per liste di santi

della Stein di conciliare l'inconciliabile (di considerarsi insieme ebrea e cristiana) è da rigettare e non potrà mai essere accolta come la soluzione per giungere alla Verità; il dialogo tra le religioni potrà proseguire solo a condizione che nessuno chieda ad altri di annullare la propria identità a favore di un'altra condizione» (cit. in <http://members.xoom.virgilio.it/XOOM/okthys/santi.htm>). Si può comprendere il timore di una «campagna acquisti» da parte della Chiesa cattolica, ma la reazione appare esagerata e non condivisibile.

³ GIOVANNI PAOLO II, «Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" per la proclamazione di santa Brigida di Svezia, santa Caterina da Siena e santa Teresa Benedetta della Croce Compatrone d'Europa», n. 11, *L'Osservatore Romano*, suppl. del 2 ottobre 1999.

⁴ L'Ordine Carmelitano, che ha organizzato il Simposio Internazionale *Edith Stein. Testimone per oggi, profeta per domani* al Teresianum di Roma nell'ottobre del 1998, ne rende disponibili gli atti in linea all'indirizzo <http://www.ocd.pcn.net/edsicas.htm>.

⁵ Una parte di questi saggi è disponibile in linea sulla rete Web ed è stata da me parzialmente consultata. Molto interessante si è rivelato l'estratto della tesi discussa da Mario Filippa presso l'Ateneo della Santa Croce, disponibile nel sito: <http://www.geocities.com/mariofilippa/stein.htm>, prezioso anche per i numerosi legami con altri siti.

inter-confessionali, con l'intento di manifestare chiaramente che la santità dell'uomo discende dall'unico Dio.⁶

Edith Stein è, oggettivamente, la prima testimone di Israele che, nella sua morte, ha unito la passione del suo popolo al sacrificio in croce di Cristo.⁷

«La festa ebraica più solenne è quella dell'Espiazione. (...) Questa festa mi piaceva più di tutte le altre. (...) Per me quella giornata aveva un significato particolare: il giorno dell'espiazione era anche il giorno in cui ero nata».⁸ Il suo modo di vivere era segnato nella sua consapevolezza anche dalla data in cui aveva avuto accesso all'esistenza.

Ogni canonizzazione, in quanto espressione di un certo modo di comprendersi da parte della Chiesa, stimola indubbiamente a camminare in una determinata direzione. Figure come la Stein incoraggiano a vivere forniti di un bagaglio essenziale: l'impiego onesto della ragione, una rigorosa disciplina mentale e comportamentale, la correttezza ed il disinteresse dell'impegno verso gli altri, la responsabilità per le generazioni che si affacciano alla vita, la passione per la ricerca della verità, la memoria del passato singolo e collettivo, l'attenzione vigile al presente. E tutto questo si fonda sul nucleo più intimo di sé stessi - il mistero personale - che per grazia diventa memoria e partecipazione all'«imprevedibile liturgia» della Croce.

Il gesuita p. Erich Przywara, che la conosceva molto bene, lesse in lei il conflitto tra la sensibilità dell'Oriente (Abramo veniva dal paese di Ur dei Caldei) e quella dell'Occidente (condivisione della riflessione filosofica che tanta parte ha avuto nel costruire il nostro mondo). In uno scritto a dieci anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, così si esprimeva:

⁶ Molto recentemente è apparso il volume *Il libro dei testimoni. Martirologio ecumenico*, a cura della COMUNITÀ DI BOSE, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002. La pubblicazione, frutto di un attento lavoro svoltosi in circa dieci anni, riporta al 9 agosto una sintesi della sua vicenda biografica. Con felici parole, si sottolinea che «tutto sembrò convergere per lei verso una sintesi fra il lavoro di studiosa (...) e il suo stesso itinerario esistenziale, in un'unità fra conoscenza e prassi cara all'ebraismo di ogni tempo» (p. 384). «Il sacrificio della croce fu così nella vita di Edith Stein, oltre alla ricapitolazione di tutta la sua ricerca orante sotto la guida dello Spirito, la sintesi estrema fra la partecipazione alle sofferenze di un popolo e l'assimilazione a quel "Servo sofferente" capace di donare senso al proprio sacrificio, compiuto "con uno Spirito eterno", mediante il fuoco purificante dell'amore» (*ibidem*).

⁷ Cf THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, p. 362.

⁸ E. STEIN, *Storia di una famiglia ebrea. Lineamenti autobiografici: l'infanzia e gli anni giovanili*, Città Nuova, Roma 1992, p. 66.

«Edith Stein, in tutta la sua profondità, è il simbolo della situazione odierna. (...) Proprio questa contrapposizione tra Oriente e Occidente è ciò che per il momento impedisce di comprendere la vera profondità della figura e delle opere di Edith Stein. Il futuro è sicuramente sotto il suo segno. (...) Ma il presente è caratterizzato dal timore quasi morboso di questo futuro. Tutto il culto che con notevole zelo viene tributato a Edith Stein non è ancora il culto della vera Edith Stein. Infatti chi vuol dire di sì a lei deve dire di sì anche al futuro di cui ella è il simbolo».⁹

Per concludere, segnalo l'unica raffigurazione della Santa che ho incontrato in Padova, presso il tempio del Milite Ignoto di Terranegra. Entrando in chiesa, nella prima cappella di destra, sopra l'altare si trova una pala di discrete dimensioni dove su tela il pittore Migliolaro, artista di Montegrotto Terme (PD), nel 1999 ha raffigurato s. Teresa Benedetta della Croce che, in abiti civili e in campo di concentramento, reca sollievo a tre deportati. Le pareti laterali sinistra e destra della cappella, trasformate in ossario, accolgono i resti di numerosi internati periti nel campo di Most (Cecoslovacchia).

CONCLUSIONE

Lo svolgimento del presente saggio è partito da una debole traccia d'indagine, che mi sembrava non supportata da sufficiente materiale; questa traccia, invece, si è rivelata un'interessantissima chiave di lettura delle opere di Edith Stein, sia di quelle autobiografiche, che di quelle biografiche.

Scorrendo la sua biografia possono legittimamente sorgere in noi delle domande, considerando il suo spontaneo atteggiamento verso la liturgia: ammirevole per zelo e precisione, ricco di consapevolezza, ma fortemente soggettivo. L'esame del saggio *La preghiera della Chiesa* ha rivestito un particolare interesse perché vi troviamo un grande equilibrio; forse l'obbligo corale carmelitano ebbe il merito di offrirle un completamento ed un riequilibrio della vita devota personale, un'apertura ed un inserimento più ampio nel respiro di preghiera della Chiesa. Si può sostenere così che la sua spiritualità liturgica ha conosciuto una vera e propria evoluzione: nata in un contesto di fortissima

⁹ E. PRZYWARA, «Edith Stein», in *Dentro e contro*, Nürberg 1955, pp. 66ss.

decisione personale, essa si è inserita sempre più nella preghiera oggettiva della Chiesa, il cui modello è Cristo orante.

Non tutto però è svelato su questa terra; l'Autrice insiste perciò sulla necessità di rispettare ed accogliere la volontà di Dio che si manifesta nella storia a salvezza degli uomini; questo è il «mistero profondo» del nostro destino.

*«Ciò che della nostra vita crediamo a volte di capire
è pur sempre un fugace riflesso di ciò che resterà un segreto di Dio
fino al giorno in cui tutto sarà chiaro.
La speranza in questa futura rivelazione mi dà una grande gioia».*¹

BIBLIOGRAFIA

Non esiste una raccolta completa di tutte le opere scritte da Edith Stein. La collana "Edith Steins Werke" (=ESW), iniziata nel 1950, ha inteso raccogliere tutte le opere non pubblicate in vita, oltre a riproporre la traduzione delle *Quæstiones disputatæ de veritate* e alcuni scritti minori, apparsi in pubblicazioni ormai irrimediabili. Padre Michael Linsen, responsabile della collana, annunciò nel Simposio dell'autunno del 1998 la pubblicazione del XVIII volume, con il quale si sarebbe esaurito il materiale «pubblicabile» dell'*Archivum Carmelitatum*. Attualmente si sta provvedendo al miglioramento delle edizioni critiche (è già uscita una nuova edizione del primo volume di *Selbstbildnis in Briefen*), mentre è allo studio la possibilità di completare la collana, facendone così un'*Opera omnia*.¹

Per il presente studio mi sono avvalso dell'elenco cronologico delle opere, aggiornato e curato da Mario Filippa.²

¹ STEIN E., *La scelta di Dio. Lettere (1917-1942)*, Città Nuova, Roma 1973, p. 148.

¹ L'annuncio di una nuova edizione completa è apparso su *Communicationes OCD* 89 (3/2000); cf «*Critical Edition of the Writings of Edith Stein*», in *Baltimore Carmel*, <http://www.geocities.com/baltimorecarmel/stein/crited.html>, 26 aprile 2002. Dovrebbe vedere la pubblicazione di ben 24 volumi suddivisi in cinque aree tematiche.

² M. FILIPPA, «*Cronologia*», in Id., *Edith Stein*, <http://www.geocities.com/mariofilippa-cronolog.htm>, 26 aprile 2002. Nella presentazione dell'elenco sono segnalate altre cronologie, in particolare quella curata da Marianne Sawicki.

Opere di Edith Stein

- La preghiera della Chiesa*, trad. a cura di Anna BALESTRIERI, (Reprints) Morcelliana, Brescia 1987?.
- Il mistero del Natale. Incarnazione e umanità*, trad. dal tedesco di Carlo DANNA e pref. di suor GIOVANNA DELLA CROCE, Queriniana, Brescia 1989.
- La ricerca della verità. Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, a cura di Angela ALES BELLO (Idee/Filosofia, 92), Città Nuova, Roma 1993.
- La scelta di Dio. Lettere (1917-1942)*, Città Nuova, Roma 1973.
- Storia di una famiglia ebrea. Lineamenti autobiografici: l'infanzia e gli anni giovanili*, Città Nuova, Roma 1992.
- «*La preghiera della Chiesa*», in *Sui sentieri della verità*, Antologia a cura del Carmelo di Milano (Spiritualità/Maestri, 20), Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1991.

Opere su Edith Stein

- E. DE MIRIBEL, *Edith Stein. Dall'università al lager* (Uomini e donne, 6), Edizioni Paoline, Milano 1987.
- H.-B. GERL, *Edith Stein. Vita – Filosofia – Mistica*, Morcelliana, Brescia 1998.
- W. HERBSTRITH (a cura di), *Edith Stein. Vita e testimonianze*, Città Nuova, Roma 1987.
- P. RICCI SINDONI, *Filosofia e preghiera mistica nel Novecento. Edith Stein, Simone Weil e Adrienne von Speyr*, EDB, Bologna 1997.
- J. SLEIMAN – L. BORRIELLO (a cura di), *Edith Stein. Testimone di oggi profeta per domani. Atti del simposio internazionale*, Roma – Teresianum, 7-9 ottobre 1998, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.
- THERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, Morcelliana, Brescia 1959.
- L. VIGONE, *Introduzione al pensiero filosofico di Edith Stein* (Filosofia, 19), Città Nuova, Roma 19912.

Altre opere utilizzate

G. VAN CALOEN, DOM, *Dom Maur Wolter et les origines de la Congrégation bénédictine de Beuron. Esquisse biographique par*, Desclée, De Brouwer et C^{ie}, Bruges-Lille 1891.

Il libro dei testimoni. Martirologio ecumenico, a cura della COMUNITÀ DI BOSE, sotto la dir. di Riccardo LARINI, introd. di Enzo BIANCHI, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002.

U. ENGELMANN, *Beuron. Die Benediktinerabtei im Donautal*, Verlag Schnell & Steiner, München-Zürich, s.d.

GIULIO PAGNONI, O.S.B.

*Facoltà teologica dell'Italia settentrionale
Sezione di Padova
Corso Istituzionale «S. Antonio Dottore»*